domenica/lunedì 1/2 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 125
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Appello urgente a tutti i compagni

Compagni, da tempo andiamo ripetendo che la situazione economica del giornale è drammatica e che se la sottoscrizione non riprende immediatamente slancio saremo costretti a chiudere. A giudicare dai risultati, questi appelli non vengono presi molto sul serio, oppure la sopravvivenza del giornale non interessa a nessuno.

Siamo convinti che sia vera la prima ipotesi, per cui non sarà inutile fornire ai compagni un quadro dettagliato degli impegni di pagamento che ci troviamo di fronte per il giungere a scadenza di una serie di arretrati non più prorogabili. **Il 3 giugno dobbiamo versare alla tipografia 9 milioni e mezzo, il 6, 2 milioni e mezzo. Il 9 dobbiamo pagare 7 milioni e trecentomila di carta, il 10, 3 milioni sempre di carta, l'11 2 milioni di tipografia e 2 di carta, il 15, 5 milioni di carta, il 16 2 e trecentomila e il 17 altri 7 milioni e trecentomila, sempre di carta. Ci sono poi altre uscite, per un totale di oltre 32 milioni, per distribuzione e spese redazionali indispensabili, concentrate nella prima decade di giugno. In totale dunque 73 milioni di uscite entro la prima metà del mese, a fronte di una disponibilità prevista, fracassa e rientro vendite, di 25-26 milioni.**

Ecco, in termini brutali, la eccezionale strozzatura finanziaria in cui ci troviamo per queste scadenze arretrate. E quindi, o raccogliamo 40 milioni entro il 10 giugno e altri 10 nella settimana successiva, o il giornale chiude. Non ci sono alternative. A ogni compagno, a ogni lettore trarne le conseguenze.

I giovani: una forza per la rivoluzione

I giovani vivono una pesante condizione di oppressione. Prima di tutto nella famiglia che riproducendo lo schema autoritario della società li vuole sottomessi, obbedienti, privi di autonomia e di libertà. E poi nella scuola, dove con la disciplina e il rispetto verso gli insegnanti vengono propagate le idee della borghesia e sistematizzata l'organizzazione del consenso; e nelle fabbriche, dove la condizione generale di oppressione che colpisce tutti i giovani si salda immediatamente con una condizione di supersfruttamento che va dal lavoro minorile (ancora ampiamente diffuso) fino all'istituto dell'apprendistato, a volte rinnovato dai padroni per anni e anni, dai numerosi omicidi bianchi alla precarietà cronica del posto di lavoro.

Le energie vitali, il potenziale di rottura, le capacità innovatrici di cui i giovani sono una preziosa riserva, e che tanto spesso in questi anni sono state espresse nelle grandiose lotte degli studenti, nella costruzione di un forte movimento su scala nazionale, nelle lotte di fabbrica, nelle capacità di mobilitazione antifascista, non lasciano certo indifferente la borghesia e in primo luogo la Dc che, con gli strumenti di cui dispone, cerca di frustrarne le potenzialità di spuntare la loro capacità di azione. La Dc reprime con i decreti delegati nella scuola, uccide con l'utilizzo dei fascisti e della polizia, fa circolare la droga, e droga pesante, rubando energie vitali a decine di migliaia di giovani, foraggia la mafia nazionale e internazionale legata strettamente al suo carro.

Dalle riunioni che spontaneamente i giovani improvvisano sui loro problemi -dalla famiglia, ai rapporti sessuali, dalla scuola alla droga- emergono, prima in modo confuso e poi sempre più chiaramente, abbozzi di analisi di classe, e l'individuazione delle responsabilità principali della loro condizione di oppressione.

È giusto accettare che questo sia il terreno di partenza del dibattito e battere ogni residuo di atteggiamento di superiorità o di disprezzo che spesso molti hanno nei confronti di questo genere di problemi che se anche inizialmente vengono sentiti come fatti individuali mentre hanno una precisa dimensione sociale.

È importante che i militanti della sinistra di classe siano là dove ci sono le masse giovanili: a raccoglierne i problemi e le esigenze prima ancora che a dare indicazioni o giudizi.

Questo è il modo corretto di agire per non isolarsi dalle masse, per esserci dentro per conquistarne la fiducia, per articolare le loro esigenze in piattaforme e organizzare il loro malcontento in lotta. In questo modo le forze di classe possono dare il loro contributo alla politicizzazione di masse sempre più ampie di giovani rafforzando il movimento giovanile e i contenuti antagonisti che esprime nei confronti del dominio borghese.

Oggi questo fenomeno di aggregazione dei giovani, che avviene soprattutto sui ttemi dell'oppressione ideologica e sociale più che sui temi dello sfruttamento, sta diventando un vero e proprio movimento. Le strutture organizzate non sono che l'iceberg, la punta visibile di una realtà di gran lunga più vasta che, a scadenze come quelle del festival pop di Milano di questi giorni, può anche essere contata in centinaia di migliaia di giovani.

Questa realtà è significativa di un importante dato di fatto: si sta realizzando progressivamente una saldatura tra le avanguardie, già molto numerose, che in questi anni hanno condotto le lotte nelle fabbriche e nelle scuole e la massa ben più vasta dei giovani comunemente definiti hippy. La frattura viene [illegible] per l'acquisita comprensione da parte delle avanguardie politicizzate dell'importanza del terreno ideologico e privato dei problemi e della necessità di partire da questo per raggiungere poi una dimensione sociale e politica, sia per l'avvenuta constatazione da parte del movimento hippy, basata sull'esperienza diretta della sterilità di ogni terreno di contestazione nel quale sia assente uno sbocco politico.

Sta fallendo così il disegno delle forze borghesi, perseguito con vari strumenti, dalla repressione poliziesca alle droghe pesanti, di riassorbire nel disimpegno la contestazione hippy, e con essa anche le avanguardie politiche rivoluzionarie, come è successo in altri paesi.

Per tutto questo oggi per la sinistra di classe dare la giusta importanza ai problemi dei giovani non vuol dire semplicemente fare una politica che tenga conto delle loro esigenze. È anche, e soprattutto. far sì che i giovani siano sempre più protagonisti delle lotte e delle scelte che li riguardano, direttamente e indirettamente.

Cosa che d'altra parte hanno saputo fare in tutti questi anni.

Ultimo in ordine di tempo è il ruolo di protagonisti che hanno avuto nelle mobilitazioni contro la canaglia fascista, lo slancio e la generosità con cui hanno saputo impegnarsi, anche a prezzo della vita di alcuni di loro.

La scadenza elettorale prossima è l'occasione per ribadire e sostenere sia con le lotte di movimento sia, dopo il 15 giugno, anche nelle istituzioni, almeno quella parte di obiettivi espressi dai giovani che possono essere tradotti in piattaforme, nella prospettiva dello sviluppo di un forte movimento giovanile: fine dell'apprendistato in fabbrica; una maggiore democrazia nella scuola nel rispetto del ruolo e del contributo dei giovani; abolizione dei soprusi e pieni diritti politici ed associativi per i militari di leva; spazi e strutture nei quartieri dove i giovani possano gestirsi il proprio tempo libero. I giovani devono poter affrontare insieme i temi che più da vicino li riguardano e trovare insieme i modi ed i contenuti della loro azione.

Occorre che sappiano tradurre sempre più in carica anticapitalista il loro rifiuto degli schemi borghesi e che individuino sempre più chiaramente nel movimento operaio l'alleato più forte e qualificato nella lotta per l'abbattimento di questa società di oppressione.

Claudia Sorlini

Anche a Lugano il Quotidiano dei lavoratori

Questa sera nell'aula magna dell'università di Trevano (Lugano) alle ore 20,30 serata di sostegno al Quotidiano dei lavoratori, del quale recentemente è iniziata la distribuzione anche in Svizzera A presentare il Quotidiano interverrà Silverio Corvisieri. La serata-spettacolo sarà animata da Nanni Svampa. Sono assicurati prezzi popolari. L'iniziativa è promossa dal Collettivo politico leninista e dall'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

Tutta la Spagna si leva contro la venuta di Ford Martedì tocca all'Italia

Una frustrazione dopo l'altra il viaggio europeo di Ford - Mai vista in Spagna una mobilitazione antimperialista così estesa e capillare - Impressionanti misure di sicurezza - A Bruxelles riunione inconcludente della Nato - Martedì tutti in piazza SS. Apostoli a Roma

Madrid, 31

Ford è arrivato oggi a Madrid a mani vuote. Sperava di portare in dono a Franco il visto d'ingresso nella Nato ma gli è andata male: il vertice atlantico di Bruxelles ha infatti respinto (il comunicato finale non accenna nemmeno alla questione) la proposta americana di «promuovere» la Spagna franchista a stato occidentale con tutte le carte in regola per sedere a fianco degli altri paesi capitalisti.

La delusione è grande, tanto per Ford quanto per Franco, e non possono nasconderla le grandiose manifestazioni ufficiali di benvenuto, alle quali è stata assolutamente estranea tutta la popolazione, o gli attestati di reciproca stima e fiducia che i due statisti hanno già avuto modo di scambiarsi. *In effetti il presidente* americano, partito baldanzoso dal suo paese in cerca di sostanziosi successi diplomatici - *tali almeno da far dimenticare la* disfatta d'Indocina - sta perdendo con il passare delle ore la sicurezza e il sorriso spavaldo che aveva ostentato al suo sbarco in Europa.

Non si può dire che a consolarlo dei magri risultati degli incontri di Bruxelles, che non hanno risolto nessuno dei temi più scottanti sul tappeto (Portogallo, Spagna, Grecia, Turchia ecc.), sia il clima con cui la Spagna sta seguendo la sua visita. E unanime giudizio che mai in passato l'opposizione democratica ha sviluppato in tutto il paese una propaganda antimperialista così estesa e capillare. Nelle fabbriche, nelle università, nelle strade, sugli autobus sono state distribuite centinaia di migliaia di opuscoli e volantini, mentre il regime ha dovuto assistere impotente allo svolgersi di decine di manifestazioni, di cui alcune audacissime, come quella di venerdì, quando migliaia di persone hanno assediato una caserma della Guardia civile ottenendo la liberazione di due militanti arrestati in una precedente manifestazione antimperialista.

Il regime ha sfogato la sua rabbia mettendo in piedi, insieme ai marines, un apparato di sicurezza impressionante. Le gallerie di servizio e tutti i collettori del sottosuolo lungo il percorso ufficiale di Ford sono stati inondati (il ricordo della morte di Carrero Blanco è ancora vivo nei servizi segreti spagnoli). Da alcuni giorni 180 agenti della scorta presidenziale Usa sono giunti a Madrid e pattugliano le strade insieme a reparti dell'esercito. L'albergo assegnato a Ford è stato trasformato in una specie di caserma.

Con tutto questo nemmeno il regime è unanimemente schierato su posizioni filoamericane: il mancato ingresso nella Nato non potrà che rafforzare la dissidenza franchista, cui vanno attribuite (oltre ovviamente che al movimento popolare) le incertezze della diplomazia spagnola. Franco chiederà infatti a Ford di smantellare due delle quattro basi americane nel paese.

Aggiunte le pive spagnole al suo sacco, Ford, dopo la parentesi mediorientale di Salisburgo, sarà a Roma martedì in cerca di qualcuno che gli voglia asciugare le lacrime. Lo troverà, ma troverà anche decine di migliaia di compagni decisi a fargliene spuntare delle altre.

MADRID. I due boia a colloquio. Tra Ford e Franco, un interprete - Intorno a loro, la Spagna ha mostrato la sua insofferenza alla visita del capobanda americano e alla sopravvivenza del regime franchista. *(Telefoto Ansa)*

Migliaia di giovani confluiti a Roma per la festa di Democrazia Proletaria

Iniziata ieri con la partecipazione del gruppo giapponese «Red Buddha theatre», la manifestazione si concluderà domani a villa Borghese -Un momento creativo e di massa

Roma, 1

Si è aperta ieri a Villa Borghese la manifestazione promossa da Democrazia Proletaria. Migliaia e migliaia di giovani hanno cominciato ad affluire nelle prime ore del pomeriggio alla Valletta del Graziano, mentre ancora si stava ultimando l'allestimento.

Ha colpito la rispondenza di un numero così consistente di studenti e lavoratori alla proposta che è alla base di tutte queste iniziative. È forse utile ricordare che nella preparazione di questa grande festa, forse qualche perplessità esisteva sulla mole e sulla «novità» dell'iniziativa: sappiamo che non sempre è stato facile fondere adeguatamente componente politica e azione spettacolare, che in tante occasioni è venuta a prevalere la logica del «fiore all'occhiello».

Cogliendo i temi oggi più direttamente interni allo scontro di classe (antifascismo, antimilitarismo, questione femminile e aborto, battaglia antidemocristiana,) invitando numerose personalità politiche e sindacali, si è teso a caratterizzare la matrice politica della manifestazione; le scelte spettacolari registrano la precisa volontà di inserire modi espressivi differenti che rispecchiano le esperienze di lavoro di questi anni della maggioranza dei gruppi di produzione teatrali, musicali, ecc. impegnati su un reale terreno democratico. È la nostra risposta all'esigenza di un nuovo modo di stare insieme, quindi, secondo l'ipotesi politica di ribaltamento degli schemi politici ideologici borghesi che sta alla base della proposta elettorale di Democrazia Proletaria.

Il coinvolgimento di centinaia di compagni nell'allestimento della Valletta del Graziano nella pre-vendita e nella propaganda mettono in luce l'entusiasmo con cui si è arrivati alla manifestazione; è la prima occasione in cui Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo inseriscono all'interno delle scadenze di lotta quotidiane un discorso nuovo sulla musica, il teatro, la richiesta di una nuova cultura.

È una scelta ribadita da tutti i compagni con cui si è parlato nella serata di apertura, per porre nel concreto una politica diversa verso le masse giovanili; non si tratta di operare qualche trovata demagogica, come fanno tanto spesso i partiti della sinistra tradizionale ma di rispondere realmente all'esigenza espressa dalle lotte degli studenti, dei giovani lavoratori, dei figli dei proletari, di trovare uno sbocco diverso alle mistificazioni ideologico-culturali della borghesia, imposte attraverso i suoi mille canali di divulgazione.

Questa, come altre analoghe iniziative, sta assumendo la caratteristica di momento ricreativo di massa, di autogestione del tempo libero: nei padiglioni apprestati appositamente si cominciano oggi ad alternare compagni pittori, giovani musicisti, mimi ecc. A cura dei compagni del Mid (Movimento per un'informazione democratica) che lavorano alla Rai Tv, in vari televisori si proietta un cinegiornale di controinformazione, mentre i compagni del circolo La Comune di Roma hanno organizzato la proiezione di audiovisivi di controinformazione tra cui spiccano *«Delitti senza castigo»* contro il potere democristiano e *«La rabbia in corpo»* sull'aborto.

(Segue a pag. 6)

PARCO LAMBRO. Una parziale veduta, in una pausa degli spettacoli pomeridiani.

La Dc tenta di impedire le feste popolari

La Dc passa da una provocazione all'altra. Ha già accumulato sei omicidi elettorali e ora si sta accanendo contro le feste di giovani e di rivoluzionari che si stanno svolgendo in tutto il paese. Prima ha tentato di proibire in tutti i modi la realizzazione di quella promossa da Democrazia Proletaria a Roma e che invece ha avuto regolare inizio ieri. Ora è uscita con una sollecitazione, tramite l'assessore milanese Ferrari, perchè il parco Lambro sia sgomberato dalla presenza, a loro sgradita, del festival promosso da Re Nudo, e egualmente ha tentato di fare Bassetti a Traviglio
(a pag. 6 i servizi)

Relazione Carli: fedeltà assoluta verso il sistema

Carli ha riaffermato la necessità di uno sviluppo fondato sulla disoccupazione, per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti

Il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, ha illustrato ieri, come ogni anno il 31 maggio, la sua relazione all'assemblea della Banca.

Con una sapiente regia Carli ha fatto in modo che l'interesse per la sua relazione cominciasse dopo la lettura delle sue *«considerazioni finali»*. Al termine della lettura ha infatti reso pubbliche alcune richieste di dimissioni presentate al governo a partire dal 1970. Una frase pare emblematica, alla fine della comunicazione: *«Seguito nell'adempimento dei doveri d'ufficio, nel rispetto dell'autonomia fissata dalla legge, con lealtà assoluta verso il sistema»*.

Che significato si può dare a questa sortita di Carli? Una minaccia reale di dimissioni, oppure il tentativo di accentrare l'attenzione sulla sua persona più che sulle cose dette nella relazione.

Come era prevedibile Carli ha confermato, nelle *«considerazioni finali»*, che la *«sua»* politica monetaria è stata lo strumento più valido per contrastare l'andamento negativo dell'economia italiana nel 1974. Questa politica, secondo Carli, si sarebbe resa indispensabile anche a causa delle divergenze, sorte a livello internazionale, intorno ai problemi posti dall'aumento del prezzo del petrolio: *«Non si è avvertito che stava per iniziare la più grave recessione del dopoguerra»*.

Carli ha proseguito la sua analisi mantenendosi sul piano internazionale, addebitando pesanti responsabilità alla *«guida»* esercitata dagli Stati Uniti, che avrebbero mostrato, di fatto, *«un atteggiamento di indifferenza verso l'andamento del corso del dollaro sui mercati dei cambi»*, aggravando così il fenomeno inflazionistico.

Pesanti responsabilità sono state addebitate da Carli anche alle autorità monetarie della Comunità Economica Europea che *«non hanno definito una politica di medio periodo nei confronti del dollaro, rassegnandosi a subire le iniziative del Paese che lo crea, e di quelli che lo detengono»*. Deve essersi trattato effettivamente di una grossa delusione per Carli, che l'anno scorso a Washington aveva presentato un sistema di riciclaggio dei petrodollari fondato addirittura su una rifondazione, alla base, del sistema imperialistico mondiale. In sintesi, secondo Carli, sarebbe mancata in sede internazionale la disponibilità ad accogliere un'impostazione sopranazionale e così *«l'approccio congiunturale ha avuto la prevalenza»*. In questa situazione quindi la politica seguita dall'Italia in campo economico e monetario era l'unica possibile. E qui viene fuori la prima contraddizione: non si capisce infatti come dopo aver criticato *«l'approccio congiunturale»* alla crisi verificatasi a livello internazionale, Carli possa apprezzare *«l'approccio»* italiano, che più congiunturale (e distruttivo) di così non poteva essere.

Nonostante tutte le difficoltà e il vuoto di intelligenza che si è trovato intorno, Carli ha comunque potuto affermare ieri, con vanto, che *«l'obiettivo della solvibilità esterna del Paese è stato raggiunto»* anche se, per raggiungere questo scopo. *«non poteva non avvenire una riduzione del ritmo di attività»*.

(Segue a pag. 5)

Carlo Parietti

Iniziative antimilitariste a Roma e a Mestre

ROMA

Domani alle ore 17,00 nel quadro del festival di Democrazia Proletaria si terrà a Villa Borghese un settore dedicato all'antimilitarismo. Parlerà tra gli altri un candidato soldato, espressione diretta del Movimento dei soldati. Contro ogni manovra repressiva, in appoggio al Comitato per il diritto al voto dei soldati, partecipiamo in massa all'iniziativa.

MESTRE

Domani a Mestre in piazza Ferretto dalle 16 alle 23 manifestazione spettacolo per il diritto di voto ai soldati e la democrazia nelle caserme. Parteciperanno un compagno partigiano delle brigate Garibaldi, l'avvocato Umberto De Luca, un compagno di Ao e un compagno candidato nelle liste di Democrazia Proletaria.

La manifestazione prevede: alle 16,30 una tavola rotonda organizzata dal Comitato Antimilitarista di Venezia e alle 18 uno spettacolo del Canzoniere del Veneto. Hanno aderito all'iniziativa Democrazia Proletaria, Psi, Fgsi, Nucleo antimilitarista, Caa, Lotta Continua, Movimento degli studenti, Cgil-Cisl-Uil edili, giuristi democratici e docenti universitari di Padova.

Alle 19 si terrà un comizio di Democrazia Proletaria. Alle 21 verrà proiettato il film «Bianco e nero».

DALL'INTERNO

Morte a Venezia? Lo sfacelo ambientale è diverso per Cefis e per chi al lavoro ci muore

L'inquinamento a Porto Marghera raggiunge livelli intollerabili mentre il padronato cerca di aggirare l'ostacolo modificando i parametri di riferimento - Le percentuali indicano aumenti elevatissimi di forme patologiche anche tra la popolazione residente - Basta avvertire il comune invece di modificare gli impianti - Responsabilità dc

Il problema dell'inquinamento a Porto Marghera è fin troppo noto, così come le immagini degli operai che sfilano con le maschere antigas in segno di protesta. Eppure non si può proprio dire che qualcosa si stia facendo per porre rimedio a questa insopportabile situazione che sta trasformando il polo industriale di Venezia in un ghetto per operai, nuovo simbolo delle aberrazioni portate dallo sviluppo capitalistico.

Gli industriali hanno il coraggio di continuare a sostenere di essere a posto, di aver già messo in atto notevoli misure per depurare gli scarichi inquinanti, ma uno qualsiasi dei tanti dati disponibili sarebbe sufficiente per dimostrare l'ipocrisia di certe affermazioni: le acque di scarico del Petrolchimico in alcuni prelievi rivelano una percentuale di acidità diecimila volte superiore a quella dell'acqua «normale».

Secondo un vecchio trucco, se non si vuole porre realmente rimedio ad una situazione si può sempre barare sui dati che servono di riferimento per misurare la pericolosità di questa situazione. È così che la Montedison ha operato per ottenere che i requisiti di tolleranza dei fattori di nocività nelle acque scaricate fossero notevolmente ampliati nei decreti applicativi della «legge speciale» su Venezia e la zona industriale, rispetto a quelli stabiliti dal ministero della Sanità.

Che quando si mettono al primo posto le esigenze del profitto gli effetti siano disastrosi anche sulla salute della popolazione è un'altra cosa che viene spesso riconosciuta. Ma è utile uscire dalla genericità e vedere che cosa concretamente questo *significhi*. A Marghera l'*andamento del cancro polmonare* rispetto ai casi di cancro in generale ha subìto un incremento dal 14,1 al 20,6 per cento in 5 anni; in tutto il resto del territorio comunale l'incremento è stato solo dell'uno per cento.

I medici dell'Istituto di medicina del lavoro di Padova in un'indagine sulla salute degli alunni della scuola elementare del Villaggio San Marco hanno trovato solo 14 bambini, su un totale di 116 esaminati, completamente privi di qualunque manifestazione patologica. Un bambino su 3 soffriva o aveva sofferto di infezioni alle tonsille; i casi di bronchite asmatica erano 13, pari a più dell'11 per cento; i casi che presentavano residui di otiti acute erano 33 (28,4 per cento). Come è ampiamente dimostrato, questa patologia è correlata con la presenza di gas irritanti e di sostanze tossiche nell'aria che si respira.

Si deve concludere che dopo 10 anni di vita, è l'età media dei bambini esaminati, l'attuale organizzazione sanitaria, e sociale più in generale, non è stata in grado di difendere (in realtà non ha voluto) lo stato di salute di circa il 90 per cento dei bambini.

Di fronte a questa drammatica situazione, qual è l'atteggiamento delle parti in causa?

La Montedison, la società cui appartengono gli stabilimenti più inquinanti, ha dedicato la maggior parte dei suoi sforzi in questi anni quasi esclusivamente al tentativo di migliorare l'immagine di sè presso l'opinione pubblica attraverso ben orchestrate campagne di relazioni pubbliche. L'unica cosa cui non sembra aver pensato seriamente è di eliminare l'inquinamento; far questo costa di più. Gli unici interventi fatti o in corso di attuazione vanno per lo più nella direzione di far rientrare le emissioni liquide e gassose nei limiti di legge, che come abbiamo visto sono stati opportunamente «ritoccati» in sede di decreti applicativi.

Una particolare compiacenza nei confronti della Montedison contraddistingue anche l'azione del comune di Venezia che non effettua mai controlli sugli scarichi, lasciando lettera morta varie disposizioni di legge. Anche nei casi più clamorosi di inquinamento al comune basta tutt'al più di essere avvertito.

Ogni tanto enormi nuvole nere incombono sulla laguna e su Venezia: sono i residui della bruciatura di idrocarburi provenienti dallo spurgo dell'impianto del reparto Cr, dove le fiaccole sono sottodimensionate. Di fronte alle proteste dei lavoratori la direzione Montedison ha risposto tranquillamente che, poichè il comune era già stato avvertito, tutto era da considerarsi in regola.

Non che in teoria la Montedison non abbia un piano di intervento. Anzi, ma esistevano sin dal '73, per un ammontare di 53 miliardi complessivi. Ma è solo un fiore all'occhiello che viene esibito quando la protesta dei lavoratori si fa più decisa e la tensione aumenta, per dimostrare che la buona volontà esiste. A parte questo la gravità dei problemi è ormai tale che nemmeno quell'ammontare di investimenti, anche se venissero fatti spendendo fino all'ultimo centesimo, sarebbe sufficiente per risolvere la situazione. Tanto più che l'inflazione in più di due anni ha corroso una buona parte del potere di acquisto di quel capitale. E poi le scappatoie permesse dalla legge sono infinite. Si pensi ad esempio al fatto che le quantità di inquinamento sono indicate in percentuale e non in valori assoluti: così è sufficiente per la Montedison diluire queste sostanze invece di eliminarle.

La politica della Montedison passa anche per il controllo dell'Ente zona industriale, l'organismo dei padroni di Portomarghera preposto appunto al controllo della situazione ambientale. Il progetto è molto chiaro quanto sfacciato: per evitare pericolose interferenze basta fare in modo che chi dovrebbe essere controllato sia lo stesso che fa i controlli, e il rischio di avere grane si riduce drasticamente.

Il comune di Venezia, cioè la Dc, non si è limitato solo all'atteggiamento benevolo che abbiamo visto, ma ha operato attivamente per consentire alla Montedison di sottrarsi alle sue responsabilità riducendo al minimo il danno. Nessun controllo, nessuna pressione per ottenere provvedimenti restrittivi, la massima complicità nei confronti delle manovre propagandistiche della società.

Anche per questo ogni speranza di mutamento è affidata soprattutto alle lotte operaie e alla loro capacità di saldare un ampio fronte di masse popolari direttamente colpite da questa scandalosa situazione.

L'esperienza negativa della piattaforma sindacale del '73, troppo generica per poter essere una base reale per le lotte, ora deve essere di stimolo alla riflessione. E le cose che si devono e si possono fare sono tante.

In ogni fabbrica i lavoratori sanno bene quali sono gli impianti inquinanti e pericolosi. Occorre indicarli in modo preciso mobilitando innanzitutto le situazioni più direttamente esposte ai pericoli. Occorre fare come nell'autunno del '73, quando i lavoratori dei reparti di produzione dell'acido solforico si fermarono spontaneamente bloccando gli impianti per ottenere il risanamento. I sindacati non devono più lasciare cadere queste preziose indicazioni di lotta ma devono farle proprie.

Le lotte hanno già permesso di ottenere il primo risultato di un centro di medicina del lavoro, ma questo non può funzionare perchè completamente privo di mezzi e il personale specializzato è del tutto insufficiente.

È necessario soprattutto arrivare ad ottenere nel territorio, con il concorso dell'Ente locale, un adeguato servizio di medicina preventiva.

Sono alcune indicazioni di lotta utili, e altre se ne potrebbero aggiungere anche sulla base dell'esperienza che le masse hanno fatto sulla propria pelle.

C'è anche qualcos'altro da fare, ed è urgente: fare in modo che la politica del comune cessi di essere il risultato dello strapotere di assessori dc i cui interessi *sono tutt'uno con quelli dei* monopoli che minacciano la salute dei lavoratori. Occorrerà ricordarsene il 15 giugno.

U.T.

Le cifre dell'inquinamento

Le conseguenze dell'inquinamento a Portomarghera sono deducibili da alcuni dati.

L'inquinamento dovuto a polveri, espresso in tonnellate di polveri precipitate in un mese su 100 chilometri quadrati si superficie, in alcune stazioni di rilevamento (Maranzani, Marghera, via della Libertà, Ca' Emiliani) raggiunge valori superiori alle 100 tonnellate. In estate a Carpenedo si raggiunge il valore massimo rilevato di 5.267 tonnellate. Le tabelle internazionali definiscono questi valori come «molto intensi».

Tra le emissioni di gas inorganici, quella di anidride solforosa è almeno doppia di quella ammessa come media. La legge antinquinamento stabilisce infatti questi valori medi alla misura di 0,15 parti per milione nell'arco di 24 ore; nelle diverse stazioni di Portomarghera i valori rilevati sono compresi tra 0,36 e 0,23 parti per milione, con punte massime ancora a Carpenedo (1,29 parti per milione).

Questi dati che dimostrano le continue violazioni delle condizioni di sicurezza sono rilevati dalla Tecneco, e vengono pubblicati settimanalmente dal «Gazzettino», ma ciononostante tutto continua a rimanere come prima.

Nella cinta urbana di Marghera ogni mese precipitano 9 tonnellate di polveri artificaili; a Milano, che in fatto di inquinamento non è certo un giardino, questa media è di 5,5 tonnellate. I gas solforosi sospesi nell'aria a Marghera città, secondo medie giornaliere invernali, sono due volte e mezzo superiori a quelle di Genova.

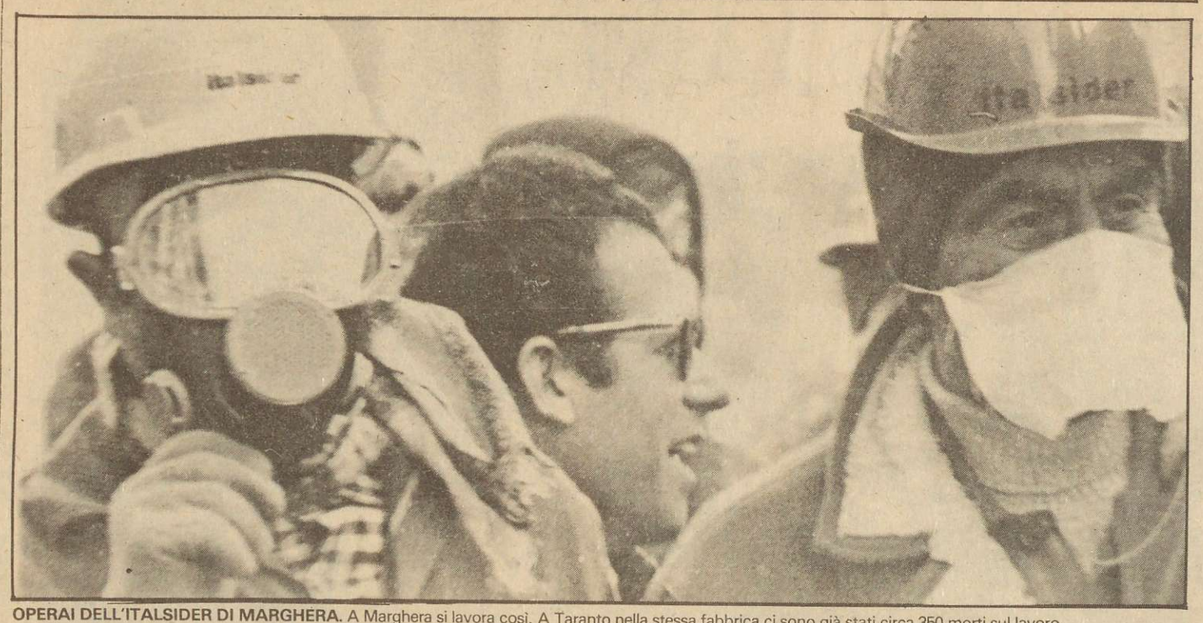
L'inquinamento della laguna è altrettanto grave di quello atmosferico: la laguna è ormai una fogna!

La carenza di ossigeno disciolto è uno dei dati più significativi dell'inquinamento idrico: mentre il dato considerato critico è di 6,6 milligrammi per litro, nella laguna una rilevazione recente ha dato un valore di 2,6. Nello stesso tempo la concentrazione di azoto ammoniacale nel canale di Fusina è circa quadrupla di quella considerata normale.

Presi come base cinque parametri di inquinamento (quantità di ossigeno disciolto, domanda biochimica di ossigeno, presenza di ione ferro, quantità di ammoniaca, tasso batterico totale) su 74 stazioni di prelevamento sulla laguna ben 65 risultano inquinate sino ad un fattore di cinque volte le quantità ammesse.

In queste situazioni una moria massiccia di pesci è veramente il minimo che possa capitare.

Gli inquinatori delle industrie di Portomarghera sarebbero facilmente individubili, la distruzione della laguna sarebbe arrestabile; ma le autorità se ne guardano bene: il profitto ha le sue leggi.



OPERAI DELL'ITALSIDER DI MARGHERA. A Marghera si lavora così. A Taranto nella stessa fabbrica ci sono già stati circa 350 morti sul lavoro

Il «professore» sì che se ne intende!

Prosegue l'antologia fanfaniana ripresa da «Lo stile del professore», edizioni Sugar. La maggioranza degli scritti di questa volta appartengono alla fase della «maturità». Sono cioè stati scritti quando Fanfani aveva riposto la camicia nera e si apprestava a diventare segretario della Dc dopo De Gasperi.

PADRONI FURBI E OPERAI MINCHIONI?

Così si spianava la strada ai presupposti dell'edonismo materialista di cui Carlo Marx doveva divenire descrittore e per certi versi apologista e per altri critico...

Ma poichè nel mondo esistono uomini furbi e uomini minchioni, i primi, accorgendosi della possibilità di sfruttare i secondi, mediante l'istituzione arbitraria della proprietà privata hanno costretto i lavoratori a pagare un canone per l'uso delle terre e degli altri strumenti appropriati.

In genere poi [i marxisti, n.d.r.], non soffermandosi a considerare quale fonte di garanzia sia la proprietà per il libero sviluppo della persona umana, quando essa sia posseduta da tutti, han diffuso la credenza che essa è la causa di tutti i mali.

EGOISMO MOTORE DELLA STORIA

Ma l'uomo è certamente anche egoista. E l'egoismo lo invita a fare la minima fatica possibile, agognando il massimo ricavo...

L'egoismo rende l'uomo più legato alla società per ragioni di interesse e lo stimola più al lavoro. In questo senso l'uomo, in quanto egoista, agevola la produzione e tende a renderla sempre più economica. Ma l'egoismo umano complica i processi distributivi, per la tendenza dell'egoista ad accaparrare la massima quota del prodotto totale. E solo ove tutti gli uomini avessero una eguale dose di egoismo e parità nelle altre doti ci sarebbe da non temere complicazioni in materia distributiva.

Ammessa a parità delle altre doti una diversità di grado o di raffinatezza di egoismo o a parità di egoismo una disparità di doti, la distribuzione diviene una occasione ineguagliabile per il meglio dotato per agguantare quanto più può.

BAMBINI, VECCHI E MALATI: UN PESO INUTILE

La presenza di bambini, di vecchi, di stanchi, di malati, di infortunati, in una parola di incapaci al lavoro menoma le possibilità produttive, pur non diminuendo le necessità di consumi.

GESU' CRISTO ALLA MONTEDISON

Le varie indagini particolari mostrano che la religione, ove predichi l'indifferenza alle vicende umane, scoraggia l'uomo dallo sforzo produttivo, ma ove — come nel caso della cristiana — inculchi il dovere di far fruttare i talenti personali e di utilizzare i beni a proprio e ad altrui vantaggio, rappresenta un incentivo al lavoro, facilitando la produzione.

OCCHI BASSI E LINGUA IN BOCCA

L'abitudine di non cercare il termine di paragone entro la propria classe, ma di cercarlo nell'umanità, ha cambiato le aspirazioni umane, ha esteso l'idea di uguaglianza, ma ha anche aumentato il numero dei poveri, dal momento che la distribuzione dei beni non ha progredito tanto quanto le teorie egualitarie.

BEATA IGNORANZA

La sofferenza del povero non è data solo dalla mancanza di certi beni: quanta parte dell'umanità manca oggi di beni comuni in alcuni paesi e neanche se ne accorge.

VOGLIA DI PAGLIUCA

Il prevalere della beneficienza pubblica sulla privata ha un grande inconveniente, soccorre ma non ama. Basti il mettere in rilievo la necessità di un contatto di cuori tra il soccorso e il soccorrente, contatto che non può verificarsi tra il povere e l'ente pubblico. Inoltre la beneficienza pubblica, prevalendo, fa perdere al ricco il senso dei doveri verso il povero.

quando
la DC è forte
gli operai
muoiono sul lavoro

742 incidenti l'ora
16 morti al giorno
2 morti ogni ora

questo è
l'ordine dc

il 15 giugno vota

DEMOCRAZIA PROLETARIA

DEMOCRAZIA
PROLETARIA

Fascismo a piene mani nel libro dei temi per burocrati

La casa editrice Ciranna pubblica manualetti per la preparazione ai concorsi e agli esami di stato - Un esempio di sottocultura fascista benedetta dallo stato democristiano - Razzismo senza veli

«Spesso un certo paese non ha nè i capitali, nè gli specialisti per fare le ricerche; chiede allora l'intervento americano, ma poi si sdegna di vedersi comandare in casa sua da ingegneri e capi stranieri; inoltre le condizioni interne di vita della maggior parte della popolazione campestre e l'attrezzatura dei popoli di razza mista sono terreno fecondo per la propaganda dissolvitrice del comunismo, quello cinese più di quello russo». Non è un documento ad uso interno della Cia. E' un brano di un tema svolto (*«prova scritta di italiano»*) per *«Carriera esecutiva»*. di Corrado Ciranna autore ed editore.

«Sia ben inteso: io non sono iscritto a nessun partito: ma sono contro i comunisti e i fascisti. Però non sono democristiano».

Così si presenta Corrado Ciranna, professore di filosofia presso un istituto magistrale di Latina, 55 anni, ormai prossimo alla pensione, che dirige da oltre 22 anni una piccola casa editrice (cinque impiegati a Latina e tre a Roma) specializzata in pubblicazioni parastatali: traduttori, «biggini» e manualetti per concorsi. Con un catalogo ricchissimo (400 titoli), con tirature medie di 5-15 mila copie, la casa editrice Ciranna è molto diffusa nel sud: prima di trasferirsi a Latina, sino al 1961 la sede era a Siracusa.

Negli ultimi tre anni Ciranna ha iniziato la conquista del mercato al Nord, dove dominavano incontrastati i vari Bignami, Cedam, Mursia e Cetim: «Tutti nostri concorrenti: ma io, da quando ho iniziato, non ho mai conosciuto crisi».

Autore di «Le memorie di un professore», autoedito nel 1953, primo volume della appena sorta casa editrice Ciranna, Corrado tentò inutilmente la strada della narrativa e della saggistica brillante.

In seguito, constatato lo scarso successo ottenuto con la narrativa, si dedicò al proficuo mercato dei «biggini», i manualetti riassuntivi di storia, geografia, filosofia, latino, matematica, eccetera. A poco a poco la casa editrice Ciranna si allargò e acquistò nuovi collaboratori. Come Alfio Nicotra, autore di un diffusissimo «80 nuovissimi temi svolti» per esami di maturità: *«Italia! Italia! Attraverso la voce dei suoi poeti, il nome sacro d'Italia brilla di luce vivissima nei cieli della storia»*, è uno dei tanti titoli che propone, alla faccia del suo editore che in un altro volumetto simile, aveva scritto: *«Noi non siamo malati di retorica»*.

«La Cina ha interesse a fomentare dappertutto rivoluzioni, a sposare dappertutto la causa dei più miseri, senza chiedersi se i più miseri sono tali per colpa loro o per colpa dello sfruttamento dei cosiddetti capitalisti...l'incoscienza di chi mette al mondo figli come formiche deve coinvolgere i popoli ssaggi e parsimoniosi che da secoli hanno provveduto ad assicurarsi il loro avvenire» scrive Nicotra a proposito della Cina (*«La politica è una cosa sporca»*, dice Ciranna).

Altrove, lo stesso Alfio afferma: *«La rivalità politica...ha spinto cinesi e russi a suscitare dappertutto la rivincita del popolo di razza negra che, in verità, era trattato male, ma si badi bene, che non sempre questa massa ha caratteristiche adatte al miglioramento: ad esempio ha un così tenue senso morale e religioso da sfornare abbondantemente un gran numero di bastardi, nati da illegali unioni, i quali diverranno presto teppisti abbandonati nella strada e adatti a ogni razza di ruberia e violenza»*.

«La mia casa editrice è una casa orientata ad altissimo livello culturale» premette Corradi Ciranna, avvalorando le sue affermazioni citando due fra i titoli più significativi, *«L'industria farmaceutica verso il Mec»*, e *«L'uomo totale»* di Antonino Bruno, professore di filosofia morale all'università di Catania (*«E' un rosminiano»*).

Forse sotto l'influsso di questo uomo totale, Ciranna nei suoi tempi svolti ripete spesso questo concetto: *«Triste destino il nostro: dopo aver portato la fiaccola della civiltà nel mondo intero e dopo aver fatto dono delle nostre invenzioni, del nostro ingegno e del nostro sangue a tutte le parti de mondo (Cina eccettuata, e non del tutto) ora il mondo intero ci sputa in faccia e ci rinfaccia la nostra occupazione come sfruttamento coloniale, e non tiene conto delle moderne città, ferrovie, aeroporti, sistemi radio, ecc., che ha ereditato dai padroni di un tempo; è fin troppo facile per le nazioni sorte da poco in Africa e in Asia costituirsi il patrimonio dei bei palazzi e di costosi macchinari nelle loro capitali quando tutto questo hanno ereditato o rapinato ai colonizzatori bianchi...E' strano che gli uomini abbiano appreso a curare le razze degli animali e quelle delle pinate e che gli olandesi abbiano ottenuto nuove varietà di fiori, aventi virtù e pregi straordinari, a furia di cercare nuovi ibridi e nuove razze, mentre gli uomini, che sono autori di ogni scoperta, non abbiano mai pensato a se stessi, cioè a creare una superrazza dal mescolamento di tutti gli europei». «Certo., io ho dei pregiudizi verso sinistra»*, spiega Ciranna, ma dubbi non ne solleva a riguardo. E' sufficiente leggere ciò che scrive per i futuri vincitori dei pubblici concorsi.

«I nostri copioni vengono esaminati e corretti da alti funzionari pubblici e visionati anche da un avvocato: così noi abbiamo completa garanzia che ciò che consigliamo agli esaminandi è ben accettato dalle autorità pubbliche e scolastiche».

L'enciclopedia della sottocultura di stato non può che terminare con un richiamo alla Cina *«Tornata ad essere il pericolo giallo per l'Europa intera. Sarebbe necessaria l'unione europea per salvaguardare non solo gli interessi, ma la civiltà e l'esistenza dell'intera razza bianca»*.

Il tema è suggerito agli alunni degli istituti tecnici. *«Sa, abbiamo dovuto adeguarci per gli istituti tecnici e magistrali, dove è noto che il livello culturale è scadente»*.

Ci accomiatiamo dall'autore editore che si definisce «illuminatore degli altri autori» e il pensiero corre a quanto ancora resti da fare in Italia, nonostante il '68 e nonostante il 12 maggio.

Un'ideologia da italietta circola tramite i giornali come «Il Popolo» o «Il Giornale», senza presentarsi direttamente come cultura del «Secolo d'Italia».E' l'ideologia di gran parte dell'alta burocrazia statale cresciuta con il regime democristiano, ed è l'ideologia che, ancora dopo il '68, viene riproposta in certe scuole di provincia.

Leos Valentin

DALL'INTERNO

Gli strani allarmi per il 2 giugno

Con «casuale» contemporaneità fin troppo sospetta, tre quotidiani «indipendenti», di cui si potrebbe dire che «Fanfani li paga e poi li accoppia» (il «Tempo» di Roma, la «Nazione» di Firenze, il «Giornale» di Milano), sono usciti ieri pubblicando in prima pagina una velina del Sid sul Movimento dei soldati e la manifestazione indetta per il pomeriggio del 2 giugno a Roma. In questa occasione si è senz'altro distinto il redattore del «Tempo», Franco Salomone, direttore responsabile della rivista golpista «Politica e strategia», diretta dall'ormai ex-assessore regionale democristiano Filippo De Jorio, indiziato nel novembre scorso per il fallito golpe del defunto «principe nero» Borghese.

E si capisce: sulla rivista golpista (che prima era diretta da quel Edgardo Beltrametti amico di Giannettini e promotore del famoso convegno sulla «guerra rivoluzionaria» dell'hotel Pardo dei Principi a Roma nel '65) apparve alcuni mesi fa un voluminoso dossier sulla «Infiltrazione rossa nelle forze armate».

In questo dossier si sosteneva che il Pci, servendosi della «truppa extraparlamentare», portava avanti un'opera di disgregazione delle forze armate per conto del Patto di Varsavia.

E nell'articolo di ieri sul Tempo il famigerato Salomone (che poco tempo fa si è preso una bella denuncia dal compagno Achille Lollo per un altro «sensazionale» servizio giornalistico sulla «imminente rivolta nel carcere di Rebibbia diretta dall'autore della strage di Primavalle») ha riproposto la stessa tesi.

Nell'articolo del «Tempo», come in quello della «Nazione» (opera probabilmente di Guido Paglia, un giornalista incriminato con Giannettini, ex picchiatore di Avanguardia Nazionale nell'università di Roma) ed in quello sul giornale di Indro Montanelli, si parla di «gesti clamorosi» in occasione della sfilata del 2 giugno; dalla «rivolta generale» nelle carceri che Salomone aveva «previsto» proprio per il 2 giugno, ora siamo passati in occasione della sfilata ai «gesti clamorosi» (il «saluto a pugno chiuso» a Leone come dice il pennivendolo del giornale romano).

Per quello che ne sappiamo, gli unici «saluti» ricorrenti in occasione della sfilata del 2 giugno sono sempre stati quelli «romani» dei fascisti, «difensori» delle forze armate, anche l'anno scorso.

Per quanto attiene poi alla «deviazione del percorso stabilito per mischiarsi al popolo e alle bandiere dei compagni confusi tra il pubblico» e alla «sassaiola contro le autorità» non è il caso di fare commenti.

Ma al di là delle grottesche «rivelazioni» del Tempo e degli altri quotidiani fanfaniani, questa campagna contro il Movimento dei soldati ha un significato ben preciso, nel momento in cui la denuncia delle manovre per impedire ai militari di votare alle prossime elezioni (sul «Tempo» si parla anche di «clamorose iniziative dei soldati che presiederanno i seggi elettorali!») si lega a quella di oscure manovre dei comandi militari di concerto con la Nato (i «preallarmi» nelle caserme diventano ogni giorno più numerosi) e mentre si fanno sempre più insistenti le voci di provocazioni a largo raggio contro i soldati democratici.

È il fatto di sentirsi «osservati» anche in quella «riserva di manovra» che fino a poco tempo fa era l'esercito, che innervosisce i golpisti nostrani. Noi non abbiamo nessuna intenzione di tranquillizzarli, anche perchè quando si arrabbiano, fanno ridere.

Stefano Cercato

MILITARI
Interrogazione Psi per le manovre della Nato

Roma, 31

La conferma delle intenzioni del ministero della difesa e delle alte gerarchie di impedire ai soldati di leva di esercitare il diritto di voto, con la scusa delle esercitazioni e delle necessità di servizio, è arrivata con l'interrogazione dei parlamentari socialisti Riccardi e Signorile che chiedono «quali provvedimenti il Ministro della Difesa intenda prendere per garantire ai soldati il diritto di voto, tenendo conto che la effettuazione di manovre militari Nato nei giorni delle votazioni, manovre nelle quali sono impegnati molti reparti militari, finirà con togliere l'esercizio di questo diritto, se non vi saranno gli interventi opportuni».

È gravissimo che il ministero abbia eluso per l'ennesima volta la questione dichiarando di non essere in grado di fornire precisazioni.

Bertoli nel 1960 era pagato dal Sifar: chi lo pagò per la strage?

L'ammiraglio Casardi ha ammesso che il terrorista veneto era stato alle dipendenze del servizio negli anni '54-'60 - Tutto lascia credere che lo sia stato anche dopo, fino alla bomba in questura - Accertato che a Marsiglia si trovava un «residente» della Rosa dei venti

L'ammiraglio Casardi, capo del Sid, ha dunque confermato che Gianfranco Bertoli fu alle dipendenze del servizio segreto, allora Sifar, negli anni 54-60. Già nel corso del processo erano emerse le prove di questi legami fra il terrorista di via Fatebenefratelli e il Servizio, grazie soprattutto, alla deposizione di un vecchio amico veneziano di Bertoli, Giorgio Sorteni.

Esistono, peraltro, molti elementi per dubitare che la «collaborazione» si sia realmente estinta nel '60, come afferma Casardi nella comunicazione che ha inviato al giudice Lombardi che conduce l'inchiesta-stralcio sulla strage in questura. L'ex capo del Sid ha affermato che Bertoli venne poi scaricato dopo sei anni perchè il suo rendimento era scarso. L'ipotesi è decisamente ridicola. È da chiarire, comunque, che il giudice Lombardi aveva già raggiunto, nel corso dell'istruttoria il convincimento di un preciso legame tra il fascista travestito ed il Sifar, basandosi su alcune testimonianze.

Contorni sempre più chiari comunque assume, in questa nuova luce, la storia della fuga in Israele di Bertoli, quando nel '70 venne a Milano e si procurò il passaporto falso che doveva garantirgli prima l'espatrio in Svizzera e, quindi, il passaggio a Marsiglia e l'imbarco per Israele.

In quel periodo a Milano Bertoli entrò in contatto con due anarchici, Amedeo Bertolo e Umberto Del Grande, che però troncarono ogni rapporto con lui quando cominciarono a sospettarne il vero ruolo.

Con Del Grande e Bertolo il terrorista veneto fu avvicinato anche da un altro personaggio, Aldo Bonomi, attualmente detenuto come esponente delle Brigate Rosse, che gli fece avere il passaporto intestato a Massimo Magri.

In questo quadro sarebbe interessante sapere se qualcuno non aiutò per caso Bertoli seguendo le indicazioni del Sid...

Il particolare appare credibile se ricordiamo come, nello stesso periodo, una fotocopia del passaporto falso fini nei cassetti del commissario Calabresi. L'ufficio politico milanese era al corrente che sul capo di Bertoli pendeva un mandato di cattura per una rapina con tentato omicidio.

Lasciata Milano il fascista fu accompagnato dal Bonomi da un medico di un paesino nei pressi di Sondrio; il medico se ne liberò rapidamente, forse indovinando qualcosa di poco chiaro, e Bertoli, dopo due giorni passati in una baita, attraversò il confine svizzero, aiutato da alcuni «spalloni». In Svizzera lavorò per qualche tempo in una fabbrica di bielle, da dove si trasferì in seguito ad Avignone, e qui trovò ospitalità presso un fuoriuscito spagnolo. Raggiunta Marsiglia ottenne con incredibile rapidità il passaporto per Israele.

Ed è a Marsiglia che, sempre secondo l'inchiesta di Lombardi, può trovarsi il bandolo dell'intera matassa. A Marsiglia Bertoli tornò nel 73, dopo due anni trascorsi nel Kibbuz israeliano che sempre più chiaramente appare come un sicuro rifugio in cui «qualcuno» tenne «congelato» l'anarchico di stato, prima di spedirlo a Milano con la micidiale bomba ananas. Le protezioni del Sid, alla luce di questa seconda lettura, non possono essersi fermate al '60. Troppi sono, infatti, i particolari «strani» che punteggiano l'intero viaggio di Bertoli, la facilità dei suoi spostamenti, fino ad arrivare nuovamente a Marsiglia. Secondo Lombardi la città francese ha avuto un ruolo molto rilevante nella vicenda: sicuramente a Marsiglia si trovava (o si trova tuttora?) un «residente» dell'organizzazione golpista italiana che tirava le fila della Rosa dei venti. Bertoli è stato indicato come una delle pedine della Rosa. Per conto di essa con ogni probabilità, andò a gettare la bomba davanti alla questura milanese; le indagini, allo stato attuale, hanno inoltre reso praticamente certa l'ipotesi che la bomba gli sia stata consegnata proprio nella città francese.

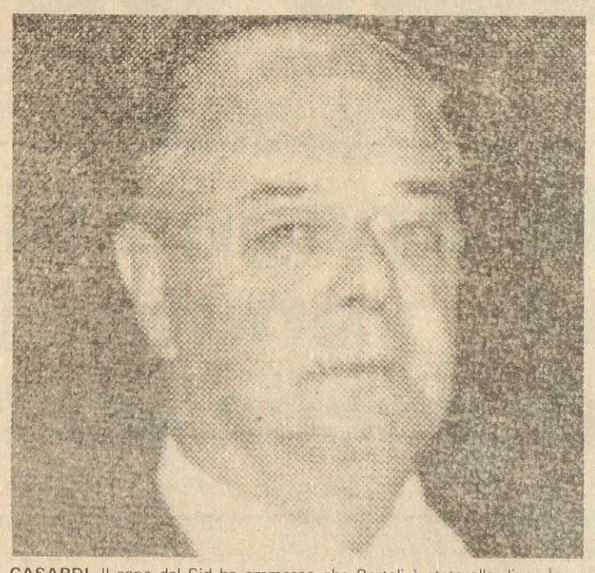
Ieri si è saputo anche che Lombardi, mesi fa, chiese alle autorità d'oltralpe di rintracciare ed interrogare due persone, lo spagnolo che ospitò Bertoli ed un altro personaggio, non legato, pare, a nessuna organizzazione politica, che lo avvicinò in Francia. Al magistrato milanese non è ancora giunta alcuna risposta.

Nuovi particolari, in ogni caso, sono ora conosciuti dal giudice inquirente anche su un altro aspetto di questa intricata storia Rosa dei venti-Bertoli. È certo che i rosaventisti nella primavera del 73 intendevano compiere un attentato contro Rumor (che si era appena allontanato da via Fatebenefratelli quando Bertoli lanciò l'ordigno); si è anche saputo che alcuni finanziatori della Rosa diedero, dopo la strage, una forte somma - si parla di una ventina di milioni - a Eugenio Rizzato, che era in contatto con Bertoli, per saldare una commissione che, con ogni probabilità, era la strage stessa. Anche per quanto riguarda i finanziatori si è saputo ieri che Lombardi è sulle tracce di nuovi nomi, un ente o una società, che pagava puntualmente i rosaventisti. Il dubbio che si tratti di un ente statale è lecito se non ci dimentichiamo la parte che nell'operazione golpista ebbe un uomo come Miceli.

Non solo; si vanno delineando meglio, ora, anche i rapporti che intercorrevano fra il Mar di Fumagalli e la Rosa, cioè ancora Rizzato. Rizzato era stato incaricato anche di un attentato contro un esponente comunista della Resistenza valtellinese.

Le tessere del mosaico dunque, vanno incastrandosi con sempre maggior precisione, si delinea via via un'unica mappa all'interno della quale sistemare Bertoli, Miceli e la Rosa, Fumagalli, Le Sam e il Mar, quello che manca è, a questo punto, l'unico cervello politico che manovrava l'intero organigramma. Che ne sa il Sid?

Franco Vernice



CASARDI. Il capo del Sid ha ammesso che Bertoli è stato alle dipendenze del Servizio segreto.

Cagliari: soprusi elettorali contro Ao

Cagliari, 31

Due compagni di Ao sono stati fermati ed identificati la scorsa settimana mentre attacchinavano. Il giorno prima il quotidiano locale «Tutto quotidiano» aveva dato la notizia della loro denuncia per violazione della speciale legge elettorale, accusati di aver affisso manifesti fuori dagli spazi previsti. Secondo le norme vigenti questo reato viene punito con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da 50.000 a 500.000 lire.

Il manifesto sotto accusa ha come tema «La Dc spara *pallottole di piombo e leggi liberticide: fermiamola!*». Non si tratta affatto dunque di manifesti elettorali.

Da notare, inoltre, che a Cagliari la polizia aveva in precedenza staccato anche i manifesti affissi negli appositi spazi, commettendo un vero e proprio abuso di potere. Al contrario il compagno che aveva richiesto l'autorizzazione per gli spazi si è visto recapitare una lettera in cui gli venivano richieste informazioni. Sono queste solo le ultime provocazioni messe in piedi contro Ao e la sinistra rivoluzionaria in Sardegna.

Ad Oristano, per esempio, la polizia pedina sistematicamente i compagni. Ancora a Cagliari i poliziotti perquisiscono le case *dei compagni ricercando* bombolette di vernice spray!

Per non parlare del processo Pilia, per assistere al quale i compagni devono farsi sempre perquisire e identificare.

Petrolio: un documento inchioda i sei ministri

L'altra sera il vice presidente della commissione per i procedimenti ai parlamentari ha denunciato la corruzione in Tv: «Ho le prove»

«Posso affermare serenamente che i petrolieri italiani, con versamenti in denaro, hanno negoziato almeno una legge, sei decreti e otto decreti ministeriali, ottenendo vantaggi di diverse centinaia di miliardi in contributi e agevolazioni fiscali»: queste le parole pronunciate dal deputato del Pci Ugo Spagnoli, vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta, in televisione, durante la Tribuna elettorale del 30 maggio.

L'intervento di Spagnoli è stato corredato da cifre, fatti e dati, come scrive l'Unità di ieri, «inequivocabili»: anzi, nel corso della trasmissione, Spagnoli (che si dimise da correlatore della commissione inquirente perchè non ne condivideva l'impostazione dei lavori), ha sunteggiato la storia dei 15 mesi di fasulle indagini, o, per essere più esatti, di indagini rese fasulle con il sistema brevettato in casa Dc (e anche altrove) dell'insabbiamento.

«Il compenso che i petrolieri hanno dato a partiti che hanno fatto parte di maggioranze di governo ammonta a più di venti miliardi così suddivisi: 4 miliardi a mezzo per la questione che va sotto il nome di «contributo Suez»; 8 miliardi per ottenere agevolazioni sul pagamento differito dell'imposta di fabbricazione; più di cinque miliardi e mezzo per provvedimenti di riduzione della imposta di fabbricazione; un miliardo per l'affare in cui è implicato anche l'Enel. Ci sono, poi, erogazioni per 3 miliardi e mezzo di cui non è stato possibile accertare la causale del versamento».

La storia cominciò a Genova, nel dicembre del '73, quando impazzava l'austerity e mancava il gasolio.

Qui, il pretore Mario Almerighi, dopo varie indagini era riuscito a mettere le mani sulle prove che testimoniavano dell'imboscamento, e su documenti esplosivi che portavano direttamente al presidente dell'Unione Petrolifera, Cazzaniga, ex-presidente della Esso Italia, e ad altri petrolieri che foraggiavano uomini politici, alti burocrati del governo e di partito. Erano lettere e ricevute di pagamento, talvolta con nomi fantasiosi: per esempio Mauro Ferri, in codice diventava Steel (ferro, acciaio in inglese).

Petrolieri come Cazzaniga, già citato, Rovelli, Albonetti, Sala (amico di Rumor, che ha sempre dichiarato di essere perfettamente a posto...) si associavano agli amministratori dei vari partiti: Battaglia e Terrana del Pri, Amaddei del Psdi e Micheli della Dc (quest'ultimo è implicato anche nel caso del foraggiamento sindoniano e non si è presentato agli interrogatori dei giudici milanesi negli scorsi giorni) e Talamone del Psi. E poi «Anderson», cioè Giulio Andreotti, profumatamente pagato come «Ferson», Mario Ferrari Aggradi, «Raymond», Mariano Rumor, e i già nominati «Steel» e «Mike», Filippo Micheli. E non è finita: altri ministri: come Athos Valsecchi e Giacinto Bosco, e il socialdemocratico Luigi Preti.

Nel gennaio del '74 tutto il materiale raccolto dai magistrati genovesi partì per Roma: alla capitale ci si dette da fare, perquisizioni, comunicazioni giudiziarie. Si «scoprì» che parlamentari e ministri erano implicati: allora la provvidenziale commissione parlamentare inquirente avocò il tutto. Due mesi dopo l'insabbiamento ebbe inizio: furono subito prosciolti da ogni addebito, nonostante le pesanti prove, Andreotti, Ferrari Aggradi, Bosco e Preti. Come capri espiatori rimasero Valsecchi e Ferri. Dopo altri dodici mesi, all'inizio di questa settimana, Valsecchi è «salvato» in corner: resta solo Ferri, contro il quale è stato emesso un capo di imputazione per «tentata corruzione».

Le. V.

Sbadati Nap!

Giovanni Taras è il nome del giovane trovato dilaniato dallo scoppio di una bomba sul tetto del manicomio giudiziario di Aversa. Nato nel '53 a Torino, era noto, negli ambienti giudiziari milanesi, come «nappista». Così il cerchio si chiude, ma la storia di questo attentato resta comunque incredibile.

Il comando dei Nap, stando alle ricostruzioni dei girnali e alle poche testimonianze, era formato da quattro o cinque persone; il mezzo che avevano scelto per i loro spostamenti, una veloce «Bianchina» color aragosta.

Arrivati nel pieno della notte, danno la scalata alle mura del carcere psichiatrico. Strada facendo, perdono, citiamo dal «Corriere della Sera», «una Polaroid per fotografare l'impresa, due pistole P 38, una bandiera, alcuni contenitori per esplosivo, un tascapane, un paio di passamontagna». Uno dei nappisti si ritrova improvvisamente alleggerito, e subito sale sul tetto e comincia a preparare la bomba: con sè ha ancora una seconda bandiera, gli altoparlanti con relativo magnetofono a nastro incitante alla rivolta, la bomba, naturalmente, e, in tasca, soldi provenienti dal «tesoro dei Nap», come è stato detto: il riscatto dell'industriale Moccia, come è ovvio.

Poi il tremendo scoppio, una «tradizione dei Nap», si potrebbe commentare.

Forse (lo diciamo con tutte le cautele del caso) i Nap hanno tentato di non farsi notare ma ora, a causa dello scoppio, qualcuno certamente accorrerà. A questo punto, però, entra inevitabilmente in campo il destino. Al tremendo scoppio, un secondino si sveglia, ma, sviato dal suo istinto napoletano, pensa subito ai botti festosi di Piedigrotta, e ritorna tranquillamente a dormire. Rimane invece sveglio un inquilino di un palazzo lì accanto, che ha tutto i tempo di vedere la «Bianchina» allontanarsi rombando, non prima, però, che gli occupanti della macchina abbiano lasciato cadere una terza bandiera con la stella dei Nap.

Due altri fuggono a piedi. Passeranno sei ore prima che i carabinieri si accorgano che qualcosa è successo. Ma ormai è tutto chiaro: infatti si corre a perquisire la sede di Aversa di Avanguardia Operaia. È tutta una questione di fiuto.

TREVIGLIO (BG)
Si preparano provocazioni?

Treviglio, 31

La psicosi dei Nap e le provocazioni poliziesche che accompagnano le azioni di questo sedicente gruppo di sinistra si infittiscono. «La notte» di venerdì è uscita con un grande titolo, nella sua pagina bergamasca, e propostito di un *«setacciamento»* che gli «antiterroristi» starebbero svolgendo a Treviglio, un grosso centro della provincia. Il fogliaccio fascista accompagna e amplifica anticipatamente una provocazione che si teme possa scattare da un momento all'altro. Agenti dell'«antiterrorismo» erano effettivamente a Treviglio venerdì (in singolare coincidenza coi fatti di Aversa) e sono stati uditi parlare di future perquisizioni, per ricercare tracce di Nap o Br in abitazioni di compagni della zona. Questi agenti hanno anche fatto il nome di un compagno di Avanguardia Operaia, lavoratore della Same (una fabbrica di trattori).

BOCCONI (MI)
Sedici denunce per l'occupazione

Sedici compagni dell'università Bocconi di Milano sono stati denunciati per l'occupazione aperta dell'università attuata dopo l'assassinio del compagno Varalli e del compagno Zibecchi, e che si concluse il 25 aprile. Tra di essi, vi sono compagni del Cub, del Ms e del Collettivo Unitario. Mandante è il democristiano di destra rettore della Bocconi, Gianguido Scalfi, il quale, già altre volte, ha invocato e ottenuto l'intervento della polizia contro gli studenti in lotta.

LOLLO
Con una foto crollano le accuse

Roma 31

Un sensazionale documento portato ieri dalla difesa al processo per il preteso attentato Mattei, in cui è accusato Achille Lollo (e altri due compagni) di strage, ha fatto letteralmente cadere il pur lieve sostegno che mantiene ancora in piedi l'assurdo castello dell'accusa: una fotografia della Scientifica eseguita durante il sopralluogo in casa Mattei mostra come al soffitto dell'anticamera mancasse il lampadario. Ingrandendo il particolare si nota che pende soltanto un filo, troncato. I resti di quel lampadario sono stati trovati nella famosa tanica liquefatta, frammenti di vetro bianco e verde, i colori del lampadario.

Cade dunque l'ipotesi dell'attentato: l'incendio, infatti, come dimostra la foto, si sviluppato *all'interno di casa Mattei.*

BRESCIA
Grave provocazione poliziesca

Brescia, 31

Gravissima provocazione nel bresciano, ad un anno di distanza dall'attentato fascista che ha causato 8 morti. La polizia, applicando la legge Reale, ha fatto irruzione nell'atrio di una scuola media di Ghedi (Brescia) e ha strappato dall'albo sindacale un foglio, dove c'era stampata la poesia scritta l'anno scorso da una insegnante per commemorare le vittime di piazza della Loggia.

La polizia è entrata mostrando un regolare mandato: era firmato infatti dal pretore di Montichiari.

Vivissima è stata la protesta della locale sezione sindacale Cgil-Cisl e della segreteria provinciale dei sindacati scuola.

ANTIFASCISMO
I missini non parlano a Padova e scappano da Portici

Almirante intendeva tenere domani 2 giugno un comizio nella città veneta, ma la giunta comunale ha reso noto oggi che le piazze cittadine non sono disponibili, data la ricorrenza della festa della repubblica.

Anche a Portici, in provincia di Napoli, l'aria non era molto buona per i missini che venerdì hanno tentato di tenervi un'adunata: il segretario nazionale del Fronte della gioventù, vista la determinazione dei compagni che si erano raccolti per dargli un caldo benvenuto, ha preferito essere rapidissimo, ridimensionando il programma che era stato preannunciato.

Uno scontro tra Piccoli e Mancini

Flaminio Piccoli si schiera decisamente con Fanfani sulla questione del centro-destra - Mancini rimpiange le elezioni anticipate

«Le aspre polemiche contro la Dc hanno veduto anche gli esponenti della nostra sinistra decisamente schierati nel respingerle; e questa è la migliore risposta che si può dare a chi, ingenuamente, spera di distinguere tra i democratici cristiani».

Queste parole sono di Flaminio Piccoli e costituiscono, per personaggi come Donat-Cattin, ad esempio, una vera e propria chiamata di correo.

Di fronte alla scadenza elettorale, come notava l'ex dc di sinistra Orfei, direttore del fu settimanale «Settegiorni», nella Dc si tende a soffocare ogni dissenso o lotta di corrente interna. La paura di perdere voti tutti insieme è certo maggiore del desiderio di farne perdere ai propri avversari interni.

E dunque, in questa situazione, come è ormai chiaro, il dibattito tra i partiti tende a diventare sempre più uno scontro frontale. Una campagna elettorale «chiassosa e rissosa» ha detto il liberale Bozzi, il quale, facendo parte di un partito praticamente morto, può a buon diritto considerarsi al di sopra delle parte.

Le parti, nel caso in questione, si stanno riducendo in sostenza a due: la Dc, schierata compatta dietro al segretario Fanfani, e la sinistra dove il Psi brilla per i suoi slogans massimalisti e barricadieri.

Le ultime bordate, da una parte e dall'altra sono di Mancini, socialista, e di Piccoli appunto, presidente dei deputati democristiani, i quali hanno concesso un'intervista rispettivamente (e non è secondario notarlo) al «Corriere d'Informazione» e al settimanale pressochè fascista «Gente».

Mancini galoppa attraverso la campagna elettorale in groppa al cavallo che lui stesso si è scelto: quello della denuncia della complicità di alcuni presidenti della repubblica e dei servizi segreti con le trame nere. *«L'esistenza di rapporti tra organizzazioni misteriose e settori dello Stato»* ha detto Mancini, è *«qualche cosa di più di un sospetto»*, mentre *«piuttosto ipocriti»* sono gli sdegni suscitati dalla *«polemica sui settennati presidenziali»*. Infine sempre secondo l'esponente socialista, *«Se gli organi dello stato e i loro responsabili politici non hanno fatto il loro dovere»* questo fatto spiega la sicurezza dell'impunità, con cui i fascisti si muovono.

Mancini ha accentuato la coloritura «di sinistra» della sua posizione, aggiungendo che, benchè gli sembri *«nel complesso positiva»* l'azione finora svolta dal Psi, un rilievo è da fare riguardo *«la scelta del Psi, di giungere ad ogni costo alle elezioni regionali»*. Ciò che significa accorgersi con qualche mese di ritardo che le elezioni anticipate non sarebbero poi state una scelta negativa per la sinistra purchè si volesse combattere a fondo la Dc.

Il senso dell'intervista di Piccoli va invece, come è ovvio, nella direzione esattamente opposta, cioè verso destra, anche rispetto agli schieramenti interni nel partito della Dc. *«Le sinistre, cioè la nostra minoranza interna»* ha affermato il «ras» trentino *«hanno espresso un voto di attesa con l'astensione, ritenendo che si debba tentare di salvaguardare il quadro di centro-sinistra; mentre noi, cioè la maggioranza interna, sosteniamo che bisogna porsi in questa direzione, ma avendo ben presenti i limiti oltre i quali non si può andare»*. In precedenza, poi Piccoli aveva detto che il Psi fa la politica *«del doppio binario»* e che, per la Dc, la *«scelta delle alleanze»* va fatta *«entro il quadro democratico»*, cioè anche con il Pli. Dunque Piccoli, fiutando il pericolo di una frana elettorale, si stringe a Fanfani. La «grande maggioranza», dalla Dc al Msi, sembra compattarsi sempre più.

P.L. S.

Brasili: interrogati ieri Bega e camerati

Ieri mattina il sostituto procuratore Liguoro si è recato al carcere milanese di S. Vittore per l'interrogatorio dei cinque sanbabilini accusati dell'assassinio di Alberto Brasili.

Pietro Croce, Giorgio Nicolosi, Giovanni Sciavicco ed Enrico Caruso hanno raggiunto Antonio Bega a S. Vittore provenienti, rispettivamente dalle carceri di Brescia, Varese, Monza e Lodi; come è noto, mentre Bega ha ammesso la propria partecipazione all'agguato, pur tentando di ridurre al massimo le proprie dirette responsabilità, gli altri quattro respingono ancora le accuse. Bega, per altro, ha provveduto a fare una precisa chiamata di correo per tutti quanti. Ricordiamo, inoltre, che nessuno dei fascisti ha un alibi per la sera di domenica e che la loro fantasia limitata gli ha semplicemente suggerito di inventarsene uno che li coprisse a vicenda; i risultati, ovviamente, sono stati miseri. Al momento in cui scriviamo nessuna traccia è stata ancora trovata neppure del coltello di Bega quello che esibì spavaldamente dopo l'aggressione, a bordo della 127 che lo ha portato lontano da via Mascagni.

Il fascista, dicendo di non averlo affatto usato, ha detto agli inquirenti di essersene prudenzialmente liberato gettandolo nel Naviglio; i sommozzatori che si sono calati a scandagliarne il fondo, che è molto melmoso, non sono ancora riusciti a recuperarlo.

Venerdì sera è stato eseguito anche un sopralluogo nelle vie del centro cittadino da corso Vittorio Emanuele, a S. Babila, fino al marciapiede di fronte al cinema Nuovo Arti dove Alberto fu pugnalato a morte.

Si è frattanto saputo che è da escludere l'eventualità che il processo venga celebrato con rito direttissimo.

Pino Rauti a Ostia non deve parlare!

Il nazista Rauti ha programmato per lunedì 2 giugno un comizio a Ostia. Questa provocazione è due volte grave, perchè una canaglia come Rauti si sente ancora in diritto, certo della protezione della polizia, di parlare nelle piazze, e perchè il comizio si dovrebbe svolgere vicino a Roma in lotta da mesi contro l'oppressione per il diritto alla casa, contro i fascisti.

Per questo motivo i compagni di Ostia, gli occupanti, gli antifascisti, i democratici sono impegnati in una massiccia azione di sensibilizzazione degli abitanti della città per ottenere che il comizio venga impedito, inoltre per tutta la giornata di lunedì verrà data indicazione di mobilitarsi, di presidiare le sedi e le piazze di Ostia con la parola d'ordine: «Rauti non deve parlare, fuori legge il Msi».

DEMOCRAZIA PROLETARIA

martedì ore 21,30 radio: programma nazionale

Trasmissione su **«La crisi del regime Dc e la scelta di classe di ampi settori popolari cattolici»**. Partecipano alla trasmissione:

Luigi Vinci della segreteria nazionale di Ao

Gian Giacomo Migone dell'esecutivo nazionale del Pdup

Marcella Bravetti operaia, del cdf della Spagnoli di Perugia, militante delle Acli.

Marco Bisceglia animatore della comunità cristiana di base di Lavello (Potenza)

Luigi Sandri della redazione del settimanale Com-Nuovi Tempi

LOTTE PER LA CASA

Diritto alla casa per tutti i lavoratori a un affitto che sia proporzionato al salario del capofamiglia: questa è la sola giusta Democrazia Proletaria

La lotta per la casa e il movimento di occupazione non hanno mai raggiunto un'ampiezza tanto vasta come quest'anno - Da Napoli, dove da una tradizione di ribellione spontanea si è passati a un'organizzazione più salda, a Torino, la prima città che ha ottenuto un accordo col Comune sulle case occupate - Da Milano, la città nella quale il movimento è più forte ed esteso, a Roma, dove la lotta continua malgrado la repressione, a Venezia, Verona - Molte altre città restano escluse per motivi di spazio da questa rapida rassegna

Portare nello scontro elettorale gli obiettivi delle lotte per la casa

Lo scontro in atto oggi tra le forze sociali è di grossa portata: sono in gioco lo sbocco della crisi economica, le prospettive della crisi politica che dilania la borghesia e i suoi partiti, le condizioni di sopravvivenza del regime democristiano. L'incalzante crescita del movimento dei lavoratori ha saputo far saltare governi e programmi antipopolari, e la legge di ispirazione fanfaniana sull'ordine pubblico, come risposta forte, non è detto che sortisca l'effetto desiderato di intimidire la lotta

Per questo oggi le elezioni amministrative sono vissute sia dalle forze politiche sia dalle forze sociali come una scadenza in larga misura politica, un momento di scontro e di confronto sui temi politici generali: crisi economica, ordine pubblico, provocazioni fasciste si intrecciano con i discorsi relativi ai servizi sociali, case, trasporti, sanità ecc. Questi ultimi però sono più presenti negli obiettivi espressi dalle lotte che non nei dibattiti tra i partiti.

È bene invece -senza che questo abbia un significato riduttivo dello scontro politico in atto- non trascurare queste tematiche.

La insufficienza cronica di case popolari, di trasporti per i pendolari, l'inadeguatezza totale e la disfunzione del servizio sanitario, la mancanza di aule, sono tutte conseguenze del fallimento del riformismo borghese e dell'impotenza dell'opposizione *revisionista*.

Oggi questi temi sono posti con fermezza all'ordine del giorno dalle lotte dilaganti soprattutto per il diritto alla casa.

Migliaia di famiglie a Torino, Verona, Milano, Roma, Napoli hanno occupato alloggi tenuti sfitti in alcuni casi anche da anni. A questo ogni giorno si aggiungono centinaia di altre famiglie; a niente vale la mano pesante della polizia, spesso inviata con estrema solerzia a sgomberare gli appartamenti occupati. Il bisogno di alloggi, e la coscienza di difendere un sacrosanto diritto sono ben più forti delle violenze poliziesche. Con costanza, con fermezza, con coraggio le stesse famiglie sgomberate rioccupano a più riprese.

Così si esprime da parte di strati crescenti di masse il rifiuto degli affitti da rapina come unica alternativa alle case malsane e fatiscenti, se non addirittura alle baracche; così si esprimono, con la lotta dura ed incisiva, gli obiettivi che vanno a costituire la piattaforma elettorale delle liste della sinistra di classe: investimenti per case popolari, requisizioni degli alloggi sfitti, affitto al 10 per cento del salario del capofamiglia, finanziamento ed applicazione delle leggi sulla casa, controllo operaio sull'assegnazione delle case.

L'ondata di occupazioni negli ultimi mesi ha assunto una dimensione nazionale. Accanto alle occupazioni gestite politicamente, maturate in un'ottica di sbocco vertenziale, esiste il fenomeno delle occupazioni «striscianti» o in «sordina», condotte da famiglie proletarie, esasperate dalle condizioni abitative

Il Pci, mentre condanna queste forme di lotta spesso con una asprezza che si trasforma -come a Roma- in delazione e collaborazione con la forza pubblica nella esecuzione degli sgomberi, nella sua campagna elettorale ripete stancamente le solite richieste, i soliti obiettivi sugli investimenti sociali ed i finanziamenti delle leggi sulla casa, che per il fatto stesso di essere subordinate ai buoni rapporti con la Dc nella prospettiva del compromesso storico e di non essere sostenute da lotte di massa, sono perdenti, come lo sono state tutte le proposte riformiste da trent'anni a questa parte.

Quanto alla Dc, essa ha definito su questi problemi in modo preciso ed inequivocabile la sua piattaforma elettorale. Ha trovato la risposta incisiva alle esigenze espresse da milioni di lavoratori, e questa risposta si chiama legge sull'ordine pubblico.

Il suo disegno è quello di stroncare tutte le forme di lotta sulle quali in questi anni è cresciuto, si è rafforzato e sviluppato il movimento dei lavoratori.

In particolare le lotte su casa, trasporti, scuola e sui temi delle riforme in genere, che sono state la grande novità degli ultimi anni, e che hanno segnato non solo un ampliamento degli obiettivi di lotta, oltre quelli specifici della fabbrica, ma anche il superamento della divisione per categorie di lavoratori, sono quelle più esposte alla repressione e vulnerabili nei confronti di questa legge.

Infatti solo una parte e non il movimento sindacale nella sua totalità, si è appropriato di queste forme di lotta e le ha condivise sostenute e dirette. Per la stragrande maggioranza dei casi le lotte per il diritto alla casa oggi sono dirette dalle forze della sinistra rivoluzionaria in modo frammentario per la mancanza di una centralizzazione nazionale e spesso anche locale.

Inoltre l'esperienza ancora relativamente recente su questo terreno non ha consentito alle masse popolari di strappare e costruire sul piano giuridico il patrimonio di strumenti di difesa che invece è stato conquistato in 30 anni di lotta dal movimento sindacale per la difesa dei diritti dei lavoratori dentro la fabbrica, con lo statuto dei lavoratori e con sentenze esemplari.

Oggi che la legge sull'ordine *pubblico ormai è stata approvata* con la pesante corresponsabilità dei partiti della sinistra riformista, l'unico modo per difendersi è la lotta più dura e generalizzata; imporre nei fatti moltiplicate per 10, 100, 1000 volte quelle lotte che la legge vorrebbe mettere al bando.

Sul piano degli obiettivi concreti nella piattaforma per il diritto alla casa deve essere ribadita con forza l'esigenza del varo -allo scadere della legge 351 sul blocco dei fitti- di una nuova legge migliorativa che comporti una regolamentazione dei fitti a livelli più bassi.

Oggi la Dc non ne parla, temendo che la nuova proposta -così come è stata formulata da una sua commissione- risulti poco popolare; i partiti di sinistra d'altra parte non fanno niente per incalzarla. Evidentemente si aspetta che passi il 15 di giugno per varare una nuova legge-bidone.

Queste manovre vanno respinte, mentre vanno riproposti tutti gli obiettivi della piattaforma per il diritto alla casa sopra citati, da sostenersi nelle istanze in cui i compagni consiglieri verranno eletti, in stretto collegamento con le lotte di massa che restano comunque il terreno fondamentale nella determinazione dei rapporti di forza e quindi nel raggiungimento delle conquiste.

Claudia Sorlini

Tavola rotonda alla Statale di Milano

Giovedì 5 giugno alle ore 21, presso l'Università Statale di Milano, si terrà una tavola rotonda organizzata da Democrazia Proletaria sul tema: «Processo alla politica urbanistica della giunta di Milano.

Interverranno: l'architetto Marco Romano, che terrà la relazione introduttiva; Sandro Tutino, urbanista presidente della sezione Lombardia Inu; Giampiero Rota, esperto trasporti; Aurelio Cipriani, della segreteria dell'Unione Inquilini; Aldo Rho del Comitato di quartiere Corvetto, Sergio Graziosi del Sicetz, Luigi Riccardi del Cuz 2-9. Per Democrazia Proletaria parleranno: Giulio Airoldi, del Comitato di quartiere Sempione, Vincenzo Ferrari della segreteria dell'Unione Inquilini, Claudia Sorlini della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia. Presiederà il compagno Carlo De Gioia del Comitato di occupazione dell'Unione Inquilini di viale Famagosta. Hanno già dato la loro adesione L'Unione Inquilini di Milano e provincia, i Comitati di occupazione, il Sicet, numerosi Comitati di quartiere, molti delegati di Cdf e Cuz.

Torino: la solidarietà della classe operaia

26 settembre 1974: le prime famiglie occupano Via delle Cacce. Sono una cinquantina, la prima pattuglia di un movimento che, nel giro di un mese, arriverà a 1.000 famiglie in lotta su più fronti: dall'edilizia pubblica a quella privata; esse esprimono qualcosa di più e di diverso dalla rabbia e dall'esasperazione attribuitegli dai padroni: la ferma determinazione di essere un movimento parte della classe operaia, con suoi obiettivi, sue forme di lotta e di organizzazione. Se la lotta per la casa a Torino in questi ultimi anni, dalle prime occupazioni del '69 a quelle del '72, dalle lotte degli inquilini del centro storico a quelle degli inquilini delle case popolari, non ha mai cessato di essere una spina nel fianco dei padroni, è forse solo in questa fase che ha acquistato un carattere generale e politico

Degli ultimi otto lunghi mesi è necessario fare un bilancio che metta in risalto la continuità di questo movimento, la sua unità, la straordinaria solidarietà creatasi tra occupanti vecchi e nuovi (come in Via Fiesole, dove i compagni della Falchera sono stati sempre presenti) e la solidarietà di tutta la classe operaia, tale da costringere il sindacato, almeno per tutta una fase, ad accettare questa lotta.

Più di 7 occupazioni di case, due occupazioni del Comune, una occupazione dello Iacp, innumerevoli blocchi e manifestazioni al Municipio, la presenza costante e combattiva ai grandi scioperi generali e alle manifestazioni della sinistra rivoluzionaria. A nulla sono serviti i tentativi di divisione, gli sgomberi polizieschi, le denunce, la repressione sempre crescente fino al brutale assassinio del compagno Tonino Micciché.

E non solo perchè le occupazioni hanno smascherato fino in fondo la politica della Fiat, della Dc rispetto alla mancata costruzione di case popolari , e alla protezione della rendita e della speculazione, ma perchè hanno indicato un modo concreto per battere la Dc.

Il 25 settembre, un giorno prima delle occupazioni, sull'«Unità» compariva una proposta del Pci torinese «per la soluzione dei problemi della casa» ma nessuna proposta di lotta. Oggi si legge in un documento sindacale che il problema della casa è importante, che bisogna superare «forme di lotta che presentano aspetti di esasperazione e rabbia» (le occupazioni cioè), ma non si dice quali siano le alternative. La lotta ha imposto l'accettazione, anche se parziale degli obiettivi posti dal movimento: requisizione di case loro assegnazioni agli occupanti ad un affitto non superiore al 12 per cento del reddito del capofamiglia.

Dopo l'accordo raggiunto col Comune, gli occupanti della Falchera non hanno smobilitato la lotta per vincere Altri occupazioni sono in corso nelle case Fiat-Iacp a Volvera e in via Fiesole.

Rabbia e spontaneità dei proletari napoletani

La spontaneità e la continuità sono le caratteristiche della lotta per la casa a Napoli. Le occupazioni di case infatti, a Napoli sono la forma di lotta proletaria più diffusa e radicata.

In quest'ultimo anno sono state parecchie le occupazioni di case, che però in più hanno avuto rispetto al passato un'organizzazione, precisa e un collegamento tra di loro e con il movimento più generale in corso in tutto il paese, due elementi che hanno reso possibile una trattativa e che hanno evitato lo smarrimento e la confusione malgrado le numerose azioni repressive.

La più importante lotta, per le dimensioni di massa che ha assunto e per la sua durata, è stata quella del gennaio di quest'anno nel rione Scampia di Secondigliano, alla quale hanno preso parte circa ottocento famiglie.

La polizia è intervenuta a sgomberare dopo soli tre giorni, ma la presenza della sinistra rivoluzionaria (e di Avanguardia Operaia in particolare) che sia pure in così poco tempo era già riuscita a radicarsi, ha impedito che la lotta si esaurisse in seguito allo sgombero. Ci sono state manifestazioni in prefettura, assemblee, contatti con molti consigli di fabbrica (Peroni, Sperry Sud, ecc) e le case sono state rioccupate.

Anche dopo il secondo sgombero poliziesco (durante il quale tre compagni vennero arrestati e rimasero in galera per 15 giorni) la lotta non si è fermata: il Comitato composto da delegati di zona e nel quale largamente maggioritaria era la componente proletaria, è stato l'elemento che ha garantito la continuità della mobilitazione. Per venti giorni le famiglie si sono stabilite nella facoltà di architettura.

Dopo un'occupazione a Casavatore (Poggio delle Rose), che aveva più che altro lo scopo di stimolare le autorità ad aprire una trattativa, verso la fine di marzo le famiglie hanno preso possesso di 120 appartamenti a San Giorgio a Cremano (sfitti da tre anni) di proprietà dello speculatore Grimaldi (parente di Lauro). L'occupazione ha assunto da questo momento carattere di stabilità e l'organizzazione con delegati di scala e di palazzo, sì è definitivamente consolidata. Le trattative e le delegazioni in prefettura e alla regione sono continuate con l'obiettivo della requisizione degli alloggi privati sfitti.

Sull'onda di questa lotta una quarantina di famiglie ha occupato sempre a San Giorgio, in via Cavalli di Bronzo, altrettanti appartamenti. In aprile però di nuovo i padroni hanno mandato la loro polizia contro i proletari. La violenza è stata inaudita: tre candelotti lacrimogeni, colpi di pistola. Tre compagni arrestati in quella occasione, sono stati liberati solo pochi giorni fa.

Neanche quest'ultima azione violenta è però riuscita a dissuadere le famiglie dal proseguimento della lotta: le trattative proseguono, il Comitato è ancora in piedi, in via Cavalli di Bronzo continua l'occupazione.

Più di venti gli stabili occupati a Milano

Le occupazioni di case, a Milano e nella cintura, sono ormai più di venti, delle quali la maggioranza di stabili privati.

La forza che ha retto prevalentemente il peso organizzativo e politico di un movimento di tanta ampiezza, è l'Unione Inquilini .

Recentemente due vittorie sono state ottenute dalle famiglie occupanti in via Veronese e via Tiziano e a Limbiate, un piccolo centro dell'hinterland. Le prime hanno ottenuto un contratto collettivo di affitto per degli appartamenti che la proprietà voleva lasciare sfitti e che solo la lotta è riuscita a bloccare le seconde hanno ricevuto assicurazioni dalla giunta in merito alla requisizione degli alloggi.

Intanto la commissione prefittizia che deve valutare la condizione di provenienza degli occupanti degli stabili di edilizia popolare, ha fatto sapere i criteri in base ai quali verranno assegnati gli appartamenti alle famiglie occupanti.

Ognuna delle occupazioni ha una sua storia particolare, ha dovuto incontrare molteplici difficoltà, sarebbe giusto dedicare ad ognuna uno spazio ampio.

Via Famagosta: 185 famiglie, occupazione organizzata dall'Unione Inquilini in corso da più di sei mesi. Si tratta di una parte del lotto di case popolari, che secondo la delibera comunale 729, dovevano essere destinate ai senza tetto. Velluto si era poi rimangiato la parola e da qui era nata la decisione di occupare.

Viale Fulvio Testi, 210 famiglie. È sempre l'Unione Inquilini a promuovere l'occupazione di questi alloggi, che ricadono sotto la delibera 729.

Via Cà Granda, 150 famiglie, il terzo gruppo di case della 729, un'altra occupazione dell'Unione Inquilini.

Le altre occupazioni di case popolari sono in corso in piazza Negrelli via Bisceglie e via Fratelli Di Dio a Sesto San Giovanni, per un totale di altre 300 famiglie.

Poi ci sono le occupazioni di alloggi privati, che hanno assunto uno sviluppo impetuoso, e che mettono ai padroni una paura terribile.

Via De Amicis 10: si tratta di un vecchio stabile residenziale di proprietà del Comune, sfitto da almeno 3 anni.

L'occupazione è stata organizzata dal Comitato di quartiere Ticinese e dall'Unione Inquilini. Gli appartamenti occupati sono 10.

Via Ugo Bassi 7, l'occupazione è stata promossa dal Comitato di quartiere Isola, gli appartamenti sono 10.

Via Correggio 18: una ventina di famiglie occupanti, organizzate dal Comitato di quartiere Magenta.

Via Sella Nuova: 5 appartamenti occupati.

Corso Sempione 87: 10 appartamenti occupati, Unione Inquilini.

Corso Lodi 8: stabile sfitto dal '72. Quarantacinque famiglie occupanti impegnate nei lavori di restauro. Occupazione organizzata dall'Unione Inquilini.

Viale Bligny 56: 15 appartamenti, le famiglie si sono organizzate autonomamente.

Via Vannucci 13: 13 appartamenti. Le famiglie sono quasi tutte di operai dell'Om.

Via Presolana 6: 10 appartamenti. Unione Inquilini.

Via Popoli Uniti: 40 famiglie occupano la casa-albergo di proprietà di Piero Bassetti. Unione Inquilini.

Via Imbonati 52: lottano unite le famiglie occupanti e le famiglie rimaste nello stabile malgrado il tentativo di espulsione. Unione Inquilini.

Via Dell'Assunta: 15 appartamenti sfitti da tre anni ed ora tutti occupati, in una zona devastata dalla speculazione. Unione Inquilini. Un caso a parte è rappresentato dalla casa di *Via Tibaldi 50*.

Si tratta di un edificio di proprietà dello Iacp, che lo stesso Istituto teneva da anni disabitato e aveva in parte rovinato per poterlo demolire

Da oltre un mese 80 famiglie stanno lavorando, organizzate in squadre, per portare a termine la ricostruzione. L'occupazione è organizzata dall'Unione Inquilini e dal Comitato di quartiere Ticinese.

Verona; l'esplosione di una città «bianca»

In una città come Verona, una città «bianca», nella quale si può parlare di vero e proprio strapotere democristiano, l'occupazione delle case Mazzi, in corso da tempo, ha avuto il sapore di una sfida, e di una sfida che ha raccolto la più ampia adesione e solidarietà da parte degli operai, dei proletari, dei lavoratori veronesi, stanchi di vivere in case malsane, stanchi di aspettare uno sviluppo dell'edilizia economico popolare sempre promesso e mai realizzato.

Gli appartamenti occupati sono più di 200. Dietro a questi alloggi c'è una vecchia bega tra impresa Mazzi, comune di Verona, Ministero del Tesoro.

Di questa situazione hanno approfittato gli occupanti. Un primo risultato si è ottenuto con la custodia delle case affidata all'amministrazione comunale.

Si tratta di un primo passo avanti: il sindaco ha già dato più volte assicurazioni sulla ricerca di una soluzione politica e il ripudio di ogni forma di sgombero violento.

Occupazioni a Venezia contro le case malsane

La tensione di classe che esiste sul problema della casa a livello nazionale si esprime a Venezia e nella terraferma in termini estremamente particolari.

Alla Giudecca, un quartiere proletario, si è sviluppata una importante vertenza col Comune, dopo che un elevato numero di famiglie era stato costretto ad abitare nei locali malsani di un ex collegio militare.

Ancora: nell'estate del '74 è stato occupato uno stabile, di proprietà della Curia, a S. Polo e dopo lo sgombero di questo, sono state occupate altre abitazioni, che permangono occupate tuttora.

Nella terraferma c'è stata l'occupazione di un blocco di appartamenti a Marghera da parte di un grosso numero di abitanti di Ca' Emiliani che hanno ottenuto di poter restare in quegli appartamenti. E infine un'altra lotta, non ancora conclusa, ma che a quanto pare risulterà vittoriosa, di 33 famiglie che hanno occupato stabili ex-Incis al quartiere Cep di Campalto.

A Roma dalla vittoria di San Basilio ad oggi la continuità della lotta per la casa

Dopo la vittoria conseguita a San Basilio, (settembre '74) il movimento di lotta per la casa a Roma ha saputo esprimere una sua reale continuità punteggiata in pochi mesi da decine di occupazioni

Venerdì 6 dicembre '74: 170 appartamenti vengono occupati a Roma nel quartiere di Casalbruciato. L'occupazione organizzata dal Comitato proletario per la casa rappresenta tutt'oggi il punto di riferimento centrale di questa fase della lotta per la casa

Sabato 2 gennaio '75: 40 appartamenti sono occupati dal comitato unitario per la casa al Tufello. Domenica mattina la polizia sgombera.

Domenica 12 gennaio: 50 famiglie occupano spontaneamente appartamenti in via Nathan nel quartiere portuense. Lunedì mattina sono sgomberate dalla polizia.

Sabato 18 gennaio: 2° occupazione in via Nathan da parte di 80 famiglie. Lunedì nuovo sgombero da parte della polizia.

Martedì 21 gennaio: La giunta comunale approva il «piano di emergenza». Il Comune acquisterà gli appartamenti agli speculatori ai prezzi di mercato. 1300 alloggi sono promessi entro il 30 giugno '75 ed altri 600 entro dicembre.

Mercoledì 22 gennaio: 1° tentativo fallito di sgomberare le famiglie di Casalbruciato. 4 arresti.

Martedì 28 gennaio: 2° tentativo, anche questo fallito di sgombero a Casalbruciato. Corteo nel quartiere.

Giovedì 30 gennaio: 3° tentativo di sgombero a Casalbruciato, La polizia interviene duramente; scontri con gli occupanti e la gente del quartiere. 19 arrestati, di cui 4 ricoverati in ospedale. La polizia si ritira. In serata le famiglie rientrano nelle case occupate.

Sabato 1 febbraio: 58 appartamenti sono occupati a Ostia in via Caselli dal Comitato unitario per la casa. Contemporaneamente, alla Magliana, le famiglie di lavoratori occupano altri 110 appartamenti del costruttore Piperno.

Mercoledì 12 febbraio: Assegnazione delle case occupate a Casalbruciato ad altri baraccati del Borghetto Prenestino e a un notevole numero di galoppini della Dc e del Sunia.

Giovedì 27 febbraio: Occupazione spontanea di case acquistate dal comune a Ostia in via delle Appone. Occupati altri 30 appartamenti a Genzano ai Castelli Romani. Le famiglie in lotta ad Ostia sono quasi 800.

Sabato 12 aprile: Altre 4 occupazioni a Ostia

Martedì 15 aprile: Manifestazione degli occupanti di Ostia, di Casalbruciato e di Genzano al Campidoglio.

Lunedì 28 aprile: occupazione militare di Ostia da parte di più di 2000 poliziotti per sgomberare le case. Sparo di candelotti lacrimogeni contro donne e bambini. Venerdì sera rioccupate le case di Fieschi in via Caselli. I costruttori sono denunciati per abusivismo.

Mercoledì 30 aprile: Nuovo sgombero poliziesco. Continua l'occupazione da Fieschi in via Caselli. Picchettate dagli occupanti le case Gabetti in via dei Promontori 40 e le case di Santa Monica.

Martedì 13 maggio: Inizia il 4° sgombero a Casalbruciato dopo che il Pci e il Sunia avevano organizzato il picchettaggio davanti alla Prefettura per sollecitare l'intervento poliziesco. I facchini si rifiutano di portare via i mobili.

Mercoledì 14 maggio: Anche i netturbini inviati dal Comune sul posto si rifiutano di sgomberare le masserizie. Interviene il Pci con i suoi attivisti che buttano alla rinfusa nel cortile sotto lo sgurdo compiaciuto della polzia i mobili degli occupanti. Le famiglie non se ne vanno e picchettano le case.

Giovedì 15 maggio: Il Comune è costretto ad aprire le trattative con le famiglie occupanti di Casalbruciato.

Venerdì 16 maggio: 3° occupazione delle case Gabetti a Ostia

Lunedì 19 maggio: La polizia sgombera le case Gabetti a Ostia. Le case sono tutt'ora picchettate dai lavoratori.

Occupata a Casalbruciato una scuola in costruzione per imporre al Comune il rispetto degli accordi presi.

SINDACATO/ECONOMIA

Dalla lotta al voto, contro la dispersione

A quindici giorni dalle elezioni si chiude un mese di maggio che è stato caratterizzato da lotte proletarie tali, per durezza ed ampiezza da battere nei fatti, ogni tregua elettorale, tradizionalmente concessa negli anni precedenti.

Quindici giorni dalle elzioni, dicevamo, ma anche pochi mesi dai contratti d'autunno. A partire dal '69 i periodi che hanno preceduto i rinnovi contrattuali hanno sempre visto una crescita delle lotte tale da presentarsi come un'anticipazione reale, per contenuti e forme.

Tutto lascia prevedere che questo si ripeterà anche quest'anno e che, a partire da giugno-luglio, l'attuale rifiuto della tregua elettorale si trasformerà in un'anticipazione dello scontro che si verificherà poi in autunno.

L'atteggiamento sindacale costantemente teso ad evitare una generalizzazione dei contenuti e delle forme di lotta espressi dagli operai sia da quelli delle grandi fabbriche, come la Mirafiori o l'Alfa o la Pirelli, sia da quelli delle piccole fabbriche, si è scontrato sempre più nel corso di questo mese con l'allargamento, dalle avanguardie alla classe, della coscienza della necessità di questa generalizzazione. Alla Fiat sta trovando riscontro nella realtà la posizione dei compagni del Cub e di Ao: che il modo migliore di prepararsi ai contratti il modo migliore per raccogliere e generalizzare le spinte di lotta che vengono dai reparti, è quello di puntare all'apertura della vertenza aziendale.

Questa indicazione rimane la più valida per tutte le situazioni in cui esistono lotte. Quello stesso atteggiamento dei vertici sindacali, di cui parlavamo prima, contrario alla generalizzazione e all'apertura di vertenze aziendali, impedisce persino di avere un quadro completo e significativo delle vertenze in atto in questo momento. La vertenza Pirelli, la più grossa attualmente in atto, ristagna. Ai contenuti della piattaforma, in gran parte imposti dalle assemblee operaie e quindi «sentiti», *fa da contrappeso una gestione delle lotte da parte del sindacato, tutta ispirata ai principi del compromesso storico e alle esigenze del nuovo modello di sviluppo. Questo fa si che la vertenza ristagni da mesi.*

Una conferma viene dall'assemblea nazionale dei delgati che si è chiusa ieri a Rimini. I modi e i tempi di convocazione, i criteri di scelta [o meglio di esclusione] che hanno ispirato l'organizzazione di questa assemblea clandestina stanno a indicare la volontà dei vertici sindacali di attaccare e isolare l'autonomia e alla fine la lotta di classe. Questo vale anche per gli stessi temi dell'assemblea: occupazione e ristrutturazione sono effettivamente temi al centro della lotta di classe in questa fase, ma il modo in cui sono stati trattati a Rimini, almeno negli interventi «ufficiali», *ha voluto dire* «passare sopra» *alla concretezza di questi temi.*

Un altro tema è venuto fuori nelle lotte di questo mese di maggio: la ripresa di lotte operaie non più solo per il salario o contro la ristrutturazione, ma anche contro la nocività e per l'ambiente di lavoro. Questo si è verificato all'Alfa di Milano e di Arese, dove è in discussione la preparazione di una piattaforma, che, se avrà anche questi contenuti segnerà un primo importante passaggio verso l'offensiva da parte delle lotte operaie.

Quindici giorni dalle elezioni dicevamo. Rifiuto della tregua elettorale crescita delle lotte e ripresa dell'autonomia. Viene logico chiedersi quale verifica verrà dalle elezioni a questi temi. Esistono due posizioni, nell'ambito della sinistra: quella di chi, nel Pci e nei vertici sindacali tenta di frenare le lotte, di impedirne la generalizzazione e di vanificarle nel momento istituzionale; e quella di chi, in ampi settori dello stesso sindacato e nei gruppi rivoluzionari lavora per la loro generalizzazione, per un'espressione a livello più alto e per portare la loro carica anche dentro le istituzioni.

I primi indirizzano ai secondi e a chi voterà a sinistra l'accusa di disperdere i voti.

Da chi lotta non può che venire la risposta che dispersivo è votare per chi frena e cerca i compromessi con il nemico.

C.P.

A Rimini si è chiusa l'assemblea dei delegati «scelti» dal sindacato

Carniti afferma: «Il consenso sulle politiche esiste, ma senza l'unità mancano gli strumenti essenziali perchè le proposte che facciamo possano affermarsi» - Nella mozione si sottolinea la necessità di «una ferma risposta di lotta»

Rimini, 31

Si è conclusa oggi quella che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni dei vertici sindacali, che l'hanno convocata in modo pressocchè clandestino e totalmente burocratico, l'assemblea nazionale dei delegati per la liquidazione dell'autonomia.

Negli interventi dei relatori ufficiali è mancata del tutto ogni concretezza sui temi al centro del convegno: occupazione, ristrutturazione e contratti.

«Unità, unità» è stato il grido con il quale 1200 delegati hanno concluso i lavori di questa conferenza nazionale. E' stato questo il modo con cui i lavoratori hanno sottolineato che le mediazioni e i compromessi devono essere messi da parte per raccogliere tutto il potenziale delle lotte esistenti nel movimento, che l'unità costituisce la premessa essenziale per la definizione di una strategia di lotta che consente al proletariato e alle masse popolari di uscire da questa fase di crisi economica stabilendo nuovi e decisivi rapporti di forza.

Questa sensibilità e questa spinta verso l'unità, che era emersa nel corso di tutto il dibattito, è stata raccolta nelle conclusioni di Carniti: *«Dobbiamo riconoscere* - ha detto Carniti - *che le nostre difficoltà sono aumentate in seguito alle battute di arresto che subisce il processo unitario. Questa conferenza ha accertato che il consenso sulle politiche esiste, ma senza l'unità mancheranno gli strumenti essenziali perchè queste proposte possano affermarsi nel paese, così come la realizzazione dell'unità è legata alla capacità di attuare la lotta per gli investimenti, contro la ristrutturazione, per l'occupazione».*

Il tema dell'unità, dominante nel dibattito di questa giornata, è stato ripreso anche da Storti. Il segretario della Cisl ha rilevato che la sostanziale unità registrata nei tre giorni di dibattito è importante e significativa perchè operata ai vari livelli del movimento coinvolgendo le strutture, le categorie, le fabbriche, testimoniando l'interdipendenza tra l'elaborazione unitaria delle politiche, la direzione unitaria delle lotte e la prospettiva dell'unità sindacale. *«E' da iniziative e scelte come questa* - ha concluso Storti - *che noi costruiamo nei fatti l'unità del movimento sindacale nell'autonomia».*

La proposta avanzata ieri da Trentin perchè da questa conferenza scaturisse la piattaforma della vertenza con le Partecipazioni Statali, e perchè questa venga gestita da un comitato di coordinamento che comprenda le categorie e le strutture regionali interessate, è stata accolta nelle conclusioni approvate all'unanimità.

Nella mozione conclusiva si sottolinea l'uso che le classi dominanti fanno della crisi *«come strumento di attacco alla classe operaia e alle masse popolari per aumentare lo sfruttamento dei luoghi di lavoro e determinare un drastico ridimensionamento del loro tenore di vita».*

Per superare le incertezze registrate nella lotta in difesa dell'occupazione, per il mezzogiorno e una nuova politica economica, si afferma nella mozione conclusiva *«la necessità di una ferma risposta di lotta di tutto il movimento operaio, capace di modificare le scelte economiche del padronato».* I tempi indicati per sviluppare l'iniziativa sono immediati: *«Si tratta di sviluppare nei mesi di giugno e di luglio un movimento di lotte articolate, che non potrà non estendersi alla stagione contrattuale e che rappresenta una condizione essenziale per fare dei rinnovi contrattuali un momento di ulteriore crescita del movimento, e non un momento di ripiegamento puramente salariale e di difesa di interessi di categoria e della sola classe operaia occupata.»*

Le testimonianze di lotta portate alla conferenza dei delegati di fabbrica, il richiamo a dare maggiore rilievo all'articolazione della risposta in fabbrica, trova nelle conclusioni un suo spazio, se pure limitato. *«La conferenza* -si afferma nella mozione- *ribadisce la centralità dell'iniziativa di fabbrica sulle condizioni di lavoro [ritmi, organici, carichi, ambiente e organizzazione del lavoro] sulle quali, attraverso le ristrutturazioni e la crisi, si rivolge un duro attacco padronale».* Ma si assumono come momenti centrali dell'iniziativa *«la vertenza verso le aziende pubbliche [Partecipazioni Statali, Montedison, Enel e Gepi] con la quale si intende aprire fin da oggi un confronto decisivo con il governo e gli enti di gestione sugli obiettivi e gli strumenti dell'intervento pubblico; la vertenza auto-indotto-trasporti, per conquistare una politica industriale alternativa e capace di far fronte alla crisi strutturale dell'auto e di promuovere un graduale ammodernamento del sistema dei trasporti collettivi; la vertenza per una nuova politica energetica; la lotta per imporre un profondo rinnovamento dell'agricoltura, lo sviluppo dell'iniziativa per il rifinanziamento e l'attuazione immediata delle opere pubbliche e per l'edilizia economica e popolare; le vertenze regionali in corso, con particolare riferimento alla vertenza Campania, per imporre un radicale rinnovamento nel mezzogiorno».*

In particolare la piattaforma per la vertenza con le Partecipazioni Statali, in merito alla quale si chiede l'immediata apertura di un negoziato con il governo gli enti di gestione, la Gepi e la Montedison, verte su due obiettivi di fondo: l'attuazione di tutti gli impegni di investimento contratti con il sindacato e il confronto sui piani di investimento complessivi e sui loro riflessi in ordine all'occupazione, al mezzogiorno, con riferimento prioritario ai settori: energia, elettronica e telecomunicazioni, trasporti, chimico-agricoltura, chimico-tessile, chimico-farmaceutico, edilizia, industria alimentare.

Il programma di lotte verrà definito il 6 giugno nel corso di una riunione della segreteria della federazione con i comitati di coordinamento dei settori interessati alle vertenze. **L. S.**

Carli: ottimismo elettorale, spesa pubblica bloccata

Il capitale di rischio non appartiene più alle imprese, ma agli intermediari finanziari: occorre quindi rilanciare il risparmio privato

(*Segue da pag. 1*)

Si tratta certamente di un modo elegante per liquidare lo spaventoso calo della produzione aggirantesi intorno al 12% al mese, l'aumento della disoccupazione l'aumento ricorso alla cassa integrazione tutti risultati attribuibili proprio alla scelta (tipicamente democristiana, anche se condotta in *«piena autonomia»,*) di privilegiare il riequilibrio dei conti con l'estero.

Seguendo quelle aspirazioni di progetto globale di cui parlavamo nei giorni scorsi annunciando l'imminenza della relazione, Guido Carli ha affermato l'esigenza di *«sottoporre l'intera struttura della nostra economia e in special modo alcuni settori di essa, ad un riesame critico, e gli stessi assetti d'impresa ad una riconsiderazione».* A suo giudizio *«il successo di un'azione programmatica attenuerebbe la contrapposizione tra imprese pubbliche e imprese private; si creerebbero le condizioni nelle quali sarebbe tutelata la loro coesitenza; quelle condizioni escludono che le imprese cerchino protezione contro le concorrenti, conquistando porzioni dei loro capitali. Il mantenimento del carattere aperto della nostra economia contribuirebbe a tutelare il momento delle competitività contro possibili involuzioni verso assetti di cartello».*

Una filosofia del capitalismo, come si vede, la nota stonata è data dal fatto che Carli conosce certamente meglio di ogni altro l'impossibilità di un *«successo dell'azione «programmatica»,* nell'attuale momento

Carli ha poi proseguito prendendo le difese della politica di restrizioni creditizie seguita dal governo e dalla Banca d'Italia, sostenendo, fra l'altro, che un'elevata crescita monetaria e della spesa pubblica ha scarsa capacità di trasmissione sul prodotto interno in termini reali, e che l'effetto espansivo della domanda monetaria tende ad incontrare *«il vincolo della bilancia dei pagamenti e quello dell'inflazione, ancor prima di dar luogo a un consistente aumento dell'occupazione. Occorre quindi evitare di potersi trovare a breve scadenza nella necessità di nuovi costosi aggiustamenti su crescite non consolidate del livello di occupazione».*

Questo significa in soatanza il rifiuto, da parte di Carli, ad ogni politica che punti su una maggiore spesa pubblica in disavanzo e su una più elevata creazione monetaria per far raggiungere alla nostra economia il tetto della piena occupazione.

La frase finale, di quelle riportate ci sembra particolarmente interessante: l'accenno ai costosi aggiustamenti su crescite non consolidate del livello di occupazione. In pratica Carli riconosce, senza dirlo, che l'economia italiana è costituita da un'offerta strutturalmente inadeguata alla domanda, qualora si verifichi la piena occupazione e un conseguente aumento del reddito globale. Il che significa che secondo Carli, e certamente sono d'accordo con lui tutti i governanti democristiani, l'unica salvezza sta nel continuare a mantenere un alto livello di disoccupazione e a impedire una crescita del salario reale.

La grave crisi monetaria internazionale ha osservato Carli, è intervenuta in un momento in cui «all'interno dei singoli Paesi i vari gruppi premevano per una politica sociale più attiva, caratterizzata da interventi che mutassero la composizione della domanda, contenendo la quota dei consumi privati e ampliando quella dei consumi sociali.

Carli ha quindi ricordato che i provvedimenti della Banca d'Italia e del governo si sono inseriti in un «contesto internazionale contraddistinto dal languire delle forze di coesione» e che riflettono *«il distacco dalle condizioni che in passato avevano consentito di attuare la politica monetaria in un sistema finanziario ordinato».*

Secondo Carli le imprese hanno progressivamente ridotto il capitale di rischio. *«Di fronte a queste modifiche strutturali dalle quali può derivare una deresponsabilizzazione delle imprese indebitate, il Paese deve decidere se intende ancora delegare le scelte di gestione ai soli managers pubblici e privati o esercitare, attraverso istituti giuridici adeguati alla nuova realtà, un qualche controllo sull'uso del risparmio finanziario. Nel nostro sistema il rischio grava in misura prevalente sul mercato finanziario e specialmente sulla porzione di esso che non ha accesso alla gestione dell'impresa. Da questa situazione occorre trarre la conseguenza della necessità di adeguare l'assetto organizzativo degli intermediari finanziari».*

In sostanza Carli, proseguendo nell'analisi della situazione a livello di capitale finanziario prospetta due ipotesi: la prima consiste in un rilancio del risparmio privato *«collocando presso il pubblico quote azionarie di un certo rilievo, mediante il ricorso a emissioni di azioni di risparmio di recente istituzione».* In subordine a questa soluzione, nel caso in cui venisse a non funzionare, *«occorrerebbe affrontare con realismo l'esigenza di assegnare all'intermediario finanziario una parte più attiva nella gestione dell'impresa indebitata».*

La prima soluzione è quella ottimale, nell'impostazione di Carli, in quanto chiaramente un aumento del risparmio privato, determinerebbe, su basi materiali, una maggior affezione al sistema economico capitalistico, difendendo o estendendone la base sociale.

La seconda ipotesi, la più realistica, tenderebbe invece verso il ripristino dell'ordine in campo finanziario, affidando alle banche pubbliche e private il capitale di rischio, alle imprese la gestione delle imprese stesse. La gestione tornerebbe dunque almeno tendenzialmente, ad essere affidata *«ai padroni»,* anche se la loro figura sociale sarebbe ben diversa da quella che siamo abituati a conoscere.

Sosteniamo le lotte dei disoccupati napoletani contro le clientele Dc

Il Comitato dei disoccupati organizzati di Napoli ha rivolto alle avanguardie di fabbrica e ai consigli dei delegati l'invito ad aprire una sottoscrizione a sostegno di una lotta contro le clientele Dc e contro l'uso ricattatorio che i padroni fanno della massa dei disoccupati nei confronti dei lavoratori occupati. Il significato di questa sottoscrizione è anzitutto politico, con l'obiettivo di saldare nei contenuti le lotte per la difesa del posto di lavoro, quelle che si conducono in fabbrica contro la ristrutturazione e i ritmi, per la riduzione dell'orario di lavoro e per gli investimenti, con le lotte per la conquista del posto di lavoro e il controllo in prima persona dell'assegnazione. Ai compagni sono note le gravissime difficoltà che affronta il Quotidiano dei lavoratori, ma riteniamo che il suo compito di strumento di lotta debba essere assolto anche fornendo un concreto supporto alle lotte dei compagni disoccupati. Innanzitutto chiediamo ai lettori e in particolare ai compagni di sviluppare l'iniziativa all'interno delle fabbriche e di darcene segnalazione; inoltre ci impegniamo a versare al Comitato dei disoccupati di Vico Cinquesanti il 20 per cento dell'importo che verrà raccolto il 3 giugno dalla sottoscrizione in corso per il Quotidiano. Per questo chiediamo un particolare e rinnovato impegno.

BENZINA
Nuovi aumenti, ma dopo le elezioni!

Roma, 31

Corrono voci insistenti e qualificate sull'intenzione del governo di aumentare il prezzo della benzina. Solo che, in considerazione delle esigenze elettorali, l'aumento verrà rimandato a dopo le elezioni. Contro questa intenzione governativa il comitato intersindacale benzinai ha indetto uno sciopero dei distributori di carburante dalle 20 del 4 giugno alle 22,30 del giorno successivo.

ABBIATEGRASSO
Occupate case popolari

Abbiategrasso, 31

Ad Abbiategrasso (provincia di Milano) una cinquantina di famiglie hanno occupato un gruppo di case popolari in via Folletta. Gli obiettivi sono: una casa per tutte le famiglie che lottano; la requisizione da parte del Comune degli appartamenti lasciati sfitti dai padroni; l'effettivo risanamento del centro storico; il blocco di tutti gli sfratti: un affitto legato al reddito dei lavoratori.

NAPOLI
Blocco stradale degli operai Cirio

Napoli, 31

Questa mattina, dalle 9 alle 14 gli operai della Cirio hanno effettuato un duro blocco stradale a San Giovanni (Na) per sostenere la loro lotta contro il padrone pubblico dell'azienda, la Sme finanziaria. Già da diversi giorni gli operai della Cirio hanno adottato forme di lotta dure (blocchi stradali, falò di copertoni sulla sede stradale) contro le minacce di smobilitazione e di ristrutturazione fatte dal padrone Signorini. Giovedì 5 giugno, alle 17,30 nella Cirio occupata si terrà un'assemblea aperta a tutti i consigli di fabbrica.

CHIMICI
Proclamato uno sciopero il 5 giugno

Rimini, 31

Circa seicentomila lavoratori chimici scenderanno in sciopero il 5 giugno per chiedere il rispetto degli accordi per gli investimenti che i grandi gruppi del settore hanno sottoscritto un anno fa e che sono rimasti non applicati. Le motivazioni sono state illustrate dal segretario della federchimici Cisl, Beretta, che ha ricordato inoltre, che attualmente sono circa settantamila i lavoratori chimici in cassa integrazione, mentre si fa sempre più vivo il pericolo di massicci licenziamenti.

COSTO DEL DENARO
Diminuiscono i tassi bancari

Roma, 31

Dopo la riduzione del tasso di sconto, dall'8 al 7 per cento, decisa nei giorni scorsi dalla Banca d'Italia, il comitato esecutivo dell'Asso bancaria ha deciso di diminuire di un punto anche il «prime rate», cioè il tasso di interesse praticato sui prestiti per i migliori clienti. Questo, almeno nelle intenzioni (ma abbiamo già detto che sono solo intenzioni) dovrebbe favorire la richiesta di prestiti per effettuare investimenti.

ECONOMIA
Un passivo di 109 miliardi di lire

La bilancia commerciale italiana (esportazioni meno importazioni) ha registrato nell'aprile scorso un saldo negativo di 109 miliardi. Il risultato di aprile - reso noto dall'Istat - conferma la tendenza in atto da alcuni mesi verso un migliore equilibrio dei conti commerciali con l'estero: nell'aprile 1974, infatti, si era avuto un deficit di 815 miliardi.

MASERATI
Incontro con Donat-Cattin

Roma, 31

Il ministro dell'industria Donat-Cattin ha rilasciato una dichiarazione in merito alla vertenza «Maserati», in un incontro avuto in Francia con i padrone «Citroen», Rollier, nel quale si è discusso della liquidazione della «famosa» fabbrica di grosse cilindrate. Donat-Cattin ha assicurato alla Flm e ai rappresentanti sindacali, che le attività di liquidazione dell'azienda resteranno sospese durante tutto il periodo di validità della cassa integrazione guadagni speciale, «dato lo stato di crisi del settore».

Festa popolare alle case occupate di Limbiate

Oggi a Limbiate si terrà alle case occupate una festa popolare, per creare una vasta solidarietà (che peraltro i proletari hanno già ampiamente dimostrato) con questa lotta e per ribadire la ferma volontà delle famiglie di respingere ogni tentativo di provocazione, sul tipo di quello tentato venerdì dai carabinieri.

All'occupazione hanno espresso la loro solidarietà i consigli di fabbrica della Induma e della Infa, il consiglio dei delegati ospedalieri di Garbagnate, la Cgil- scuola di Senago, il Cub Alfa Romeo.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Provocazioni dc contro i giovani

A Milano perchè si nuoce al verde di parco Lambro

Dicevamo ieri che il nemico dei giovani proletari e studenti e del loro bisogno di libertà e rivoluzione è oggi, innanzitutto, la Dc. E oggi ecco la conferma. A Milano l'assessore dc Ferrari, addetto al traffico e alla polizia urbana, ha fatto la sua brava sparata forcaiola, invocando l'intervento della «forza pubblica» per sgomberare parco Lambro dall'odiata presenza dei giovani. Testualmente ha affermato «Festival pop di Re Nudo è da considerarsi abusivo.. Prego pertanto intervento forza pubblica per interrompere manifestazione. In primo luogo per far rispettare la legge, che è uguale per tutti, secondariamente per rispettare la quiete e tranquillità dei cittadini.. ed infine per evitare lo scempio del verde del parco».

Ecco, quello che più colpisce in questi assessori dc è la loro passione ecologica. Questo riferimento alla difesa del verde pubblico mi sembra davvero commovente, come dire: vogliamo che si distruggano i dolci fili d'erba, per lasciar-campo libero ai capelloni sovversivi? Mai, piuttosto mandiamo la polizia affinchè distrugga quelle maledette masse di giovani ribelli. Tanto più che adesso, con le nuove leggi liberticide approvate, possiamo fare una bella carnefi-cina senza dover render conto a nessuno.. E allora, facciamole rispettare queste benedette leggi...

Questo è il significato evidente della presa di posizione del nostro caro Ferrari. Una scelta che certo i giovani di parco Lambro sanno inattuabile, data la loro forza e dato anche la smobilitazione preelettorale della giunta, ma che rimane in tutta la sua gravità.

Da parte loro i compagni promotori e organizzatori della 5° festa del proletariato giovamile, hanno tenuto a ribadire che la provocazione non passerà in nessun modo, che cioè il festival rimane dov'è e andrà avanti fino alla fine. Tanto più che il Comune è colpevole in tutti i sensi, per aver voluto evitare una concessione regolare di permesso pur non avendo comunicato nessun rifiuto formale. Una situazione di falso equilibrio che a bella posta è stata studiata per consentire sparate irresponsabili e infanticide come quella del signor Ferrari.

Senza scordare che questa posizione della Giunta ha portato come conseguenze una serie di disagi enormi al festival, ed è anche, questa sí, motivo di danno evidente per l'igiene pubblica e la difesa del verde: infatti, in questo modo, la nettezza urbana non è stata incaricata di svolgere un regolare intervento per asportare la spazzatura. Bella prova di passione ecologica! Ma allora dov'è andato a finire tutto quest'amore per il verde se non si provvede nemmeno a garantire il servizio di pulizia necessario?

È che alla Dc non gliene fotte niente di niente; la sola cosa che la preoccupa è l'esistenza di un movimento di lotta, di rivolta, di rifiuto dei suoi sistemi mafiosi, terroristici, banditeschi e criminali, e contro questa realtà sarebbero disposti ad usare anche il napalm se solo Fanfani avesse pensato a far approvare una legge che lo mettesse in dotazione delle benemerite «forze dell'ordine».

A Treviglio perchè c'è troppo rosso

A Treviglio la festa promossa a sostegno del Quotidiano dei lavoratori e di Democrazia proletaria, se è certo che va bene ai giovani e ai proletari, ha dimostrato, forse proprio per questo, di dispiacere molto ai padroni e ai signori della Dc. Infatti, il primo giorno di programmazione, si è concluso con un intervento presso il locale commissariato di Ps, di niente popodimeno che il democristiano «ultrasinistro» Bassetti. Il nostro si diceva molto indignato del fatto che a Treviglio, con la scusa della festa, si facessero attività affissioni elettorali fuori degli spazi, e invitava a un'energico intervento, magari per proibire tutto. Questo livore «era giustificato» dal fatto che il signor Bassetti ieri sera veniva a tenere una conferenza comizio proprio a Treviglio, ma l'epìsodio è comunque significativo più in generale almeno per due ragioni: la prima è che un democristiano è sempre un «democristiano anche se fa finta di essere «democratico» e di larghe vedute. Quando vede rosso, non c'è niente da fare, un «democristiano di razza diventa sempre peggio di un toro, e cerca subito la repressione violenta, magari il morto... La seconda è che queste feste sono uno strumento davvero utile per rafforzare l'unità e la fiducia di massa nella rivoluzione, contribuendo nello stesso tempo a far crescere un modo proletario, giovane, nostro di divertirsi senza alienazione, anzi rafforzando la nostra consapevolezza di lotta. Ora, questo di Treviglio è forse solo un esempio come tanti. Resta però il fatto che mentre la polizia interviene si avverte che dietro le quinte, nella congrega dei partiti di governo (ma anche il Pci si lamenta pesantemente per il fiorire delle nostre feste), si sta svolgendo un concitato movimento per tentare di strozzarci prima che si arrivi al traguardo del 15 giugno. L'episodio di Treviglio ce lo conferma.

S. P.

ALTERNATIVA

PISA
--- Stasera alle 21.30 al giardino Scotto, primo concerto popolare di Fabrizio De Andrè, promosso dallo Studio P, Circolo La Comune, Proposte culturali, Circolo Allende, Liberazione, Circolo Ottobre. Ingresso £. 1000

CORSICO
--- *Alla palazzina occupata, via* Vittorio Emanuele, alle ore 21 proiezione dell'audiovisivo sull'aborto *«La rabbia in corpo»* nell'ambito della festa di Democrazia proletaria

MARGHERA
--- Alla Festa di Democrazia proletaria oggi, ore 10, gara di scacchi; alle ore 17, «Teatro fantasia» per i bambini; ore 18, spettacolo antifascista; ore 19, canzoni antimilitariste; ore 20, comizio sull'aborto e canzoni di Linda Bertelli sulla donna; ore 22 spettacolo della Comune *«Vacci tu che sei donna»*. **Domani inizio alle ore 17 con dibattito sulle donne operaie a porto Marghera. Seguono spettacoli antimilitaristi fino alla conclusione.**

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
14,00: Come si fa
15,00: La donna di quadri (replica)
16,00: Tv dei ragazzi
17,00: Telegiornale
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «Marco Visconti» (quinta puntata)
21,40: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: 58° giro ciclistico d'Italia
20,00: «Ore 20»
20,30: Telegiornale
21: «Alle 9 della sera»
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 — 6,30: Mattutino musicale; 9, 10: Mondo cattolico; 12: Dischi caldi; 16,30: Iva Zanicchi

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; — 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 13,35: Alto gradimento; 15: La corrida.

Sottoscrizione

Anche oggi siamo costretti dalla mancanza di spazio a rinviare la pubblicazione dell'elenco dei contributi alla sottoscrizione arrivati nei giorni passati. Negli ultimi tre giorni, in cui non abbiamo riportato le somme pervenute alla redazione, sono arrivati in tutto contributi per soli 1.093.645. Per cui il totale a tutto il 30 maggio è di 47.792.575.

ABBONAMENTI
Da oggi, 1 giugno partiranno gli abbonamenti delle seguenti città: Potenza, Brindisi e Mantova. Ci scusiamo con i compagni per i ritardi dovuti a difficoltà tecniche e li preghiamo di comunicarci eventuali disguidi

Le riflessioni d'un militante alla festa «pop»

Era meglio stare a casa a riposare? - Milizia rivoluzionaria e «tempo libero» - Cambiare la vita e cambiare la società

Il festival è ormai giunto al quarto giorno e nel militante designato dalla sua organizzazione a seguirlo con una mansione piuttosto che un'altra, sempre dopo il primo giorno passato ad imprecare sulla scarogna di dover perdere un magnifico ponte di atteso riposo per stare a Milano a fare non dico una lotta dura senza paura, ma addirittura per dover accudire e nutrire questa strana massa di giovani hippy, comincia a farsi un po' di chiarezza. La dialettica forzata da anni di lotte, la coscienza critica e autocritica dell'antico guerriero sulla strada, la sete di inchieste inculcata già nel lontano '68 riaffiora: perchè sono qui? Si domanda, perchè la grande organizzazione marxista-leninista ha aderito a tutto ciò?

Già altri compagni hanno scritto su questo festival e sui motivi per cui la grande novità di quest'anno è la partecipazione organizzata della sinistra rivoluzionaria. E' importante vedere, a qualche giorno di distanza come questo si è sviluppato nella prassi. Alcuni atti positivi già sono apparsi evidenti, e superano senz'altro i limiti e gli errori inevitabilmente commessi. E' senz'altro positivo e questo è giusto ripeterlo, aver affrontato nella pratica i problemi del cosiddetto «tempo libero» e delle espressioni culturali, e quelli delle masse giovanili non militanti e non immediatamente legati alla lotta di classe e che riguardano anche questioni difficili come quella della droga, oltre che della lotta di classe anche nella sua espressione in valori ideologici e di comportamenti nuovi, tutti temi su cui eravamo rimasti un po' indietro, lasciando che i compagni li affrontassero individualmente come se fossero problemi personali. La partecipazione al festival perciò non è proprio una semplice scelta organizzativa di potenziamento della propaganda elettorale o di finanziamento al Quotidiano: è soprattutto una scelta cosciente di intervento in mezzo a settori di massa tuttora a noi in parte lontani, ma che devono e possono essere al nostro fianco, e di dibattito ideologico su alcune questioni. E' per questo che è positivo che i banchetti, i simboli, le parole d'ordine di Democrazia Proletaria siano dentro il festival e si propagandino in modo sempre maggiore; che il Quotidiano dei lavoratori venga diffuso sempre più capillarmente, non solo durante i banchetti, ma di tenda in tenda, di persona in persona. E' positivo che i giovani studenti, molto spesso proletari, che vengono da piccole città di provincia, e sono moltissimi, non solo per sentire un certo complesso, ma per vivere cinque giorni diversi, si imbattano negli audiovisivi della Comune, nelle mostre fotografiche sulle occupazioni delle case, sull'aborto, sulle leggi fasciste; vedano i filmati sulle lotte che la Tv non ha mai fatto vedere, prendano contatto con una realtà che potrà impegnarli oltre i cinque giorni di svago. Sul palco campeggiano slogan «Cambiare la vita cambiare la società». Sta a noi fare nostro questo slogan e riempirlo dei nostri contenuti.

E' positivo che giovani spoliticizzati, ma che vivono la nostra stessa realtà, discutano e sentano parlare, come è avvenuto, del Vietnam, della lotta nelle carceri e di altro ancora nei termini proposti dai compagni rivoluzionari. Evidentemente ci sono inevitabili mille limiti ed errori. Ma vanno visti come errori superabili.

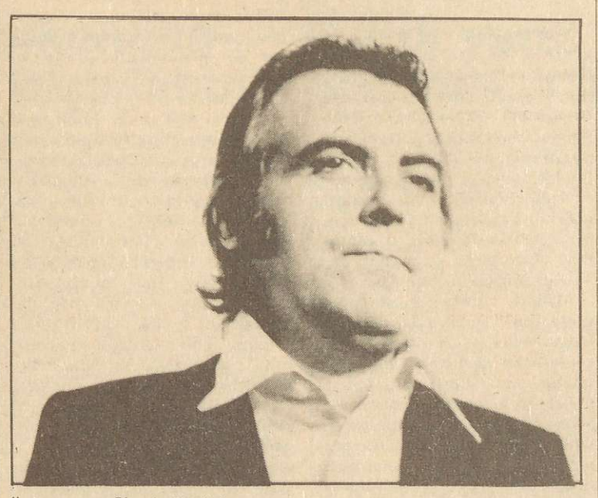
E' questo un invito a tutte le compagne e i compagni a venire al festival, a parlare con la gente, a partecipare al dibattito, a portare avanti la campagna elettorale in modo creativo. Un invito ai compagni [e non solo alle compagne] a seguire la giornata sulla questione femminile di oggi, per iniziare a sostituire le battute e le ironie che ancora alcuni fanno, con un contributo politico.

Giorgio Mondolfo

Le tre giornate di Roma

Giorgio Gaslini con Democrazia proletaria

Il noto compagno musicista suonerà domani a villa Borghese nell'ambito della grande manifestazione-spettacolo - Un'adesione totale



Il compagno Giorgio Gaslini.

Domani sera, 2 giugno, si concluderà il ciclo di 3 giorni consecutivi di interventi musicali ad alto livello promossi nell'ambito della preparazione elettorale dalla lista unitaria Democrazia Proletaria. L'appuntamento è a Villa Borghese (Valletta dei Cani) Roma, dal pomeriggio a mezzanotte. I compagni hanno voluto darmi l'onore di concludere col mio intervento pianistico la terza e ultima serata, dò quindi appuntamento a tutti, compagni e amici, o anche solo amici della musica, perchè insieme viviamo quelle ore di libertà e di intesa partecipazione musicale e umana. Per quell'occasione (nonostante in questo periodo abbia lasciato riposare il mio quartetto dopo una massacrante tournèe popolare, alternativa, democratica di 14 mesi e in attesa di riprendere in ottobre partendo dall'Inghilterra) sono riuscito ad assicurarmi la partecipazione di due dei miei tre abituali compagni di lavoro: il fantastico contrabbassista Bruno Tommaso e il sensazionale percussionista Andrea Centazzo. Suonerò perciò col trio, traendo ispirazione come sempre dall'essenziale incontro con le masse con l'umiltà che questo incontro richiede, ma anche con la sicurezza di verifica che esso comporta.

Negli ultimi anni, durante i nostri lunghissimi giri di concerti per le masse, abbiamo imparato a fare musica «con» le masse. È stata la ricerca di questo rapporto che mi ha portato sempre più a chiarire le regioni del mio vivere e del mio essere musicista oggi. Ed è stato naturale per me individuare in queste ragioni le stesse ragioni di Democrazia Proletaria e quindi aderire alle sue liste

Daltronde tutte queste ragioni le avevo precedentemente già esposte nel mio libro «Musica totale» (editore Feltrinelli- 108 pagine-L. 1.200) verso il quale si sta muovendo un grande interesse giovanile (tre edizioni in tre mesi) e sul quale invito tutti i compagni a dare il loro contributo di ricerca di dibattito, dal momento che lo considero appunto una piattaforma ideologica e d'azione per nuovi criteri di lotta.

A domani sera a Roma quindi il nostro appuntamento musicale in vista di quello elettorale nazionale del 15 giugno.

Giorgio Gaslini

Valletta del Graziano è «nostra»

(*Segue da pag. 1*)

Alla incredibile volontà dei compagni che stanno lavorando sull'iniziativa si è contrapposto un boicottaggio veramente inedito: il comune democristiano di Roma ha cercato in tutti i modi di far rientrare la manifestazione con il divieto iniziale di ogni spazio per questi 3 giorni a Democrazia Proletaria, e organizzando fino a questa notte squadre di disaffissione dei manifesti di propaganda. La polizia da parte sua ha fatto tutto quanto poteva fermando 4 compagni che attacchinavano e bloccando con i motivi più impensati tutte le macchine di propaganda.

Con non meno animosità è stata fatta circolare con insistenza la voce che trattandosi di un concerto pop-rock l'entrata doveva essere gratuita e provocatoria sarebbe risultata ogni iniziativa di autofinanziamento della manifestazione.

Manifestazione che rientra nell'ambito della mobilitazione più generale per la campagna elettorale: il prezzo di 1.000 lire per la tessera che permette l'accesso a tutti i 3 giorni è dunque una necessaria misura di sostegno alla lista di Democrazia Proletaria a Roma, utile a rendere il passivo finanziario (probabile viste le spese!) sostenibile dalle organizzazioni che vivono sull'autofinanziamento.

Per concludere qualche accenno di cronaca: come previsto entusiasta è stata l'accoglienza del «Red-buddha-theatre» presentata nella serata di ieri in prima italiana: eccezionale la bravura di questo complesso teatrale giapponese impegnato, secondo i vari stili della tradizione giapponese in un amalgama di immagini, balletto, musica. L'introduzione politica «perchè Democrazia Proletaria » ha preceduto lo spettacolo teatrale.

Oggi la giornata è dedicata all'antifascismo e alla questione femminile; numerosi gli artisti che si succederanno sul palco, Antonello Venditti, Paolo Ciarchi, Angelo Branduardi, Clara Murtas, gli Imago, il Collettivo teatrale La Comune e numerose testimonianze di donne proletarie sono il quadro in cui si innestano gli interventi di partigiani e giornalisti (tra cui Lino Iannucci dell'Espresso) Domani sarà la volta (è il 2 giugno!) dell'antimilitarismo: messaggi di militari, dibattito sull'esercito insieme a comizi di chiusura sulle lotte dei giovani contro la Dc, si alterneranno ai numerosissimi concerti e spettacoli teatrali.

E qui va anche riferito dell'iniziativa settaria dei radicali che, tanto giustamente solleciti all'unità in altre occasioni, stavolta non hanno voluto acconsentire a far confluire il concerto di Fabrizio De Andrè da loro promosso per domani, all'interno della festa di Villa Borghese.

Iniziative elettorali Democrazia Proletaria

MILANO
E' aperto a Milano, in via Tadino 6, il centro elettorale di Democrazia Proletaria per Milano e provincia. I numeri di telefono sono 206546 e 220179.

MILANO - Oggi alle ore 9,30 davanti all'ospedale Maggiore comizio di **Aurelio Cipriani.** Alle 10,30 al quartiere Feltre parleranno **Costa** e **Muraglia.** Alle 11 a Ponte Lambro parlerà **Aurelio Cipriani.**

PIOLTELLO - Oggi alla festa popolare organizzata da Democrazia Proletaria, comizio sulla condizione della donna della compagna **Claudia Sorlini** della segreteria nazionale di Ao (Ore 20,30).

COLOGNO - Oggi al cinema estivo alle ore 21 comizio del compagno **Roberto Biorcio**, capolista alle regionali.

TREVIGLIO - Oggi alle ore 20,30 all'interno della festa popolare organizzata dal Circolo la Comune e da Avanguardia Operaia, comizio di Democrazia Proletaria. Parlano compagni e candidati.

IMOLA - Oggi alle ore 10,30 in piazza Caduti per la Libertà comizio di Avanguardia Operaia. Parla il compagno **Vittorio Rieser** sul tema «Voto a sinistra per battere la Dc».

VERONA - Oggi e domani festa popolare organizzata da Democrazia Proletaria alle case Mazzi occupate.

SOMMACAMPAGNA - (Vr) - Oggi alle 10,30 in piazza Damine comizio di **Vittorio Borelli.**

ISOLA DELLA SCALA (Vr) - Oggi alle ore 10,30 in piazza comizio di **Nadir Walponer.**

MASSA - Oggi alle ore 21 in piazza della Martona comizio di Avanguardia Operaia, con spettacolo «Trent'anni di Dc, trent'anni di delitti».

MARINA DI CARRARA - Oggi alle ore 17,30 comizio di Avanguardia Operaia con spettacolo «Trent'annidi Dc, trent'anni di delitti».

VALLECCHIA [Pietrasanta] - Oggi alle ore 11 comizio di Avanguardia Operaia.

TREVISO - Domani 2 giugno in piazza dei Signori alle ore 11 comizio di **Vittorio Borelli.**

VITTORIO VENETO - Oggi alle ore 11 in piazza del Popolo comizio di **Erminio Signorini.**

NAPOLI - Oggi, domenica 1 giugno a Qualiano alle ore 19,30 comizio di Democrazia Proletaria. Parleranno i compagni **Speranza** del Cub braccianti, **Nino Nardone** di Ao, Chiarrese per il Pdup.

VILLARICCA - (Na) - Oggi alle ore 10 comizio di Democrazia Proletaria. Parla la compagna **Enza Di Gennaro** del Cub braccianti, **Chionese** e **Nino Nardone** di Ao.

CASTELLAMMARE DI STABBIA - Alle ore 18 comizio di **Russo Spena** del Pdup e **Raffaele Coppola** di Ao.

PALMA CAMPANA - Oggi alle 20 comizio di **Giovanni Esposito** e **Cosimo Vitale.**

LAVELLO - Oggi alle ore 20 in piazza Matteotti comizio di **Pino Ferraris.**

AVANGUARDIA OPERAIA

Avviso per il Msi fuorilegge

Tutti i responsabili delle varie sedi devono provvedere che entro il 15 di giugno vengano fatte pervenire a Milano, via Vetere 3, le firme raccolte per la proposta per il Msi fuorilegge. I compagni in precedenza devono provvedere, recandosi presso i Comuni, ad affiancare al nome di ogni firmatario il numero di iscrizione alle liste elettorali. E' bene sapere che i Comuni sono tenuti per legge a svolgere questo compito entro 48 ore.

Per far pervenire a Milano le firme raccolte si può approffittare delle commissioni nazionali che si terranno nei giorni 14-15.

COMMISSIONE STRAORDINARIA LOTTE SOCIALI.MILANO E PROVINCIA
Martedì 3 giugno alle ore 18 in via Vetere 3 si terrà la Commissione straordinaria Lotte Sociali. Sono invitati tutti i segretari di cellula. Odg: Legge 351 e Unione Inquilini.

COMITATI DI QUARTIERE . MILANO
Mercoledì 4 giugno ore 18 si terrà la riunione dei Comitati di Quartiere in via Vetere 3. Sono invitati tutti i responsabili dell'intervento dei Comitati di Quartiere. Odg: Coordinamenti di zona e attivo cittadino.

AVVISO PUGLIE
Si invitano tutti i militanti e simpatizzanti di Ao di origine pugliese che torneranno in estate in Puglie e tutti i compagni pugliesi che vogliono mettersi in contatto con Ao di telefonare alla sede di Bari [Tel. 080 226906] e chiedere di Dino.

AVVISO PER MILANO
E' pronto in via Vetere 3 a Milano un volantino da distribuire a livello di massa nelle fabbriche di Milano e provincia, sulla convocazione della Assemblea nazionale dei delegati di Rimini che si conclude oggi.
Tutte le sezioni devono provvedere a ritirarlo e a distribuirlo nelle fabbriche o aziende entro martedì 3.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti
☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

.....
.....
.....

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

SE TI MUOVI TI STATO!

STORIE A FUMETTI
SUI CRIMINI E I SILENZI DI STATO. pp. 176 L. 2.500
in tutte le librerie
edizioni ottaviano
Via S. Croce, 2 - Milano
distribuzione Messaggerie Italiane

EDIZIONI PRAXIS
CRISI ECONOMIA E CRISI DELLE ISTITUZIONI
Dibattiti

ELEZIONI

Democrazia Operaia: lista di lotta contro il dominio Fiat - Dc che si estende da Torino a tutto il Piemonte

L'ipoteca degli interessi Fiat grava pesantemente su tutto lo sviluppo piemontese - La struttura produttiva si caratterizza come una «monocultura» metalmeccanica, soprattutto automobilistica, particolarmente concentrata a Torino - È in atto un pesante restringimento della base produttiva - I servizi sociali drammaticamente insufficienti e gestiti solo in funzione delle baronie e clientele dc

La Regione Piemonte: una controparte più vicina alla lotta

Alla nascita delle regioni il Pci e i partiti del centro sinistra andavano in giro a dire che avevano trovato il toccasana per attuare in Italia uno «sviluppo equilibrato»: questo strumento doveva essere la programmazione regionale.

Quanto fosse illusoria e mistificatoria questa prospettiva lo dimostrano in Piemonte il disordine produttivo, la speculazione nei poli di sviluppo, la ricerca dei profitti a tutti i costi e a completo dispetto delle esigenze del tessuto sociale.

A cinque anni dalla nascita la regione Piemonte non è ancora riuscita a trovare una sua reale autonomia.

La delega alla regione, in Piemonte come altrove, non ha mai smontato la competenza ministeriale, per cui se la regione prende una posizione, spetta poi sempre allo Stato la parola definitiva.

È emerso conunque chiaro già da questa prima legislatura che ci sono stati due modi di intendere la Regione: i padroni e i loro fedeli servi democristiani l'hanno intesa come l'ennesima lottizzazione del potere, i lavoratori hanno visto in essa una controparte più vicina che non si nasconda nei corridoi dei ministeri romani.

I notabili dei vari partiti del centro sinistra si sono prodotti nel solito sport delle «corsa al cadreghino»; l'esempio più famoso il Conte Calleri di Sala, democristiano, che ha usato la regione per la sua scalata al potere e che adesso si è infilato in settori dove può rubare a piene mani: come amministratore delegato, nella Banca Subalpina, come presidente nell'Italcasse e come membro del comitato esecutivo della «Cassa» torinese.

In molti casi, come sulla questione trasporti e l'istruzione professionale dell'Enaip, la Regione ha dimostrato limpidamente questa sua mancanza di volontà di potenziare l'intervento pubblico ma di preferire le sovvenzioni ad enti privati, che evidentemente sono più generosi con i loro sovvenzionatori.

Durante la vicenda degli aumenti dei trasporti delle linee private che fanno servizio tra Torino e i Comuni della Cintura, la Regione, invece di rendere pubbliche queste aziende ha preferito concedere cospicui aumenti del prezzo del biglietto.

La lotta dei trasporti costituisce un esempio indicativo per come invece i lavoratori hanno inteso la controparte Regione. Una lotta estesa e autonoma contro l'aumento degli abbonamenti che ha coinvolto moltissimi pendolari che sono arrivati ad una occupazione di fatto degli uffici regionali e una presenza combattiva e di massa, sugli scanni riservati al pubblico nella sala del Consiglio Regionale.

I lavoratori hanno individuato nella regione una controparte più vicina, un luogo di trattativa in cui fare incidere tutto il peso della lotta. È pur vero che gli amministratori hanno utilizzato la Regione come schermo e paravento per fare poi saltare la trattativa da un tavolo all'altro, mettendo in mezzo le solite scuse dei conflitti di competenze.

Pesa su questa situazione una reale insufficienza di autonomia regionale anche sul piano economico. Le previsioni indicano un bilancio complessivo annuo di 116 miliardi per il 1974 e di 387 miliardi per il '75, di questi non si sa quanti verrenno effettivamente utilizzati.

È proprio di fronte a questa volontà centrale di lasciare lettera morta il decentramento e l'autonomia regionale che il movimento popolare porta avanti la sua linea di lotta per un controllo popolare della Regione, ma non legato ad una illusoria «democratizzazione» come dice il Pci, ma ad una prospettiva di lotta che vede nella Regione una controparte ravvicinata.

Il Piemonte, 4 milioni e mezzo di abitanti suddivisi amministrativamente in sei provincie. Torino e provincia raccolgono oltre il 50 per cento della popolazione (2.350.000 circa). A Torino sono anche concentrate le forze produttive: su 971.380 addetti all'industria ben 557.051 sono occupati nelle fabbriche torinesi e della provincia.

Il Piemonte è non solo una regione con una sua specifica concentrazione ma è anche la regione con l'industria più concentrata d'Italia. Nel ventennio '51/'71 oltre il 75 per cento dei nuovi posti di lavoro sono stati creati nell'area metropolitana.

Nello stesso periodo l'aumento dei posti di lavoro in Piemonte è stato lievemente inferiore al tasso nazionale (14,9 per cento contro il 17,7 per cento), mentre all'interno dell'area torinese si è assistito ad un incremento del 125 per cento nella prima cintura e del 117 per cento nella seconda. Al di là della concentrazione torinese, i restanti lavoratori sono stati prevalentemente localizzati a Cuneo ed Asti.

L'andamento occupazionale piemontese è, ovviamente, strettamente legato all'andamento della struttura produttiva regionale che si caratterizza come una «monocultura» metalmeccanica, in particolare automobilistica, a scapito del settore manifatturiero, del settore tessile e, più in generale, dell'agricoltura.

Valutando l'andamento occupazionale nei vari settori sul periodo medio-lungo di vent'anni (dal '51 al '71) l'agricoltura ha visto più che dimezzata la propria forza lavoro, passando dai 550 mila del '51 ai 400 mila nel '61 e a circa 200 mila nell'ultimo periodo.

Nel decennio '61/'71 gli addetti all'industria sono aumentati di circa centomila unità, mentre si è avuto un gonfiamento degli addetti al terziario che, percentualmente, è fra i più alti d'Italia, e che non corrisponde però ad un incremento di servizi ad uso della popolazione: si tratta quindi di un fenomeno di «ingrossamento» del ceto burocratico.

Dal punto di vista della divisione per sesso degli occupati il dato più rilevante è una brusca caduta dell'occupazione femminile; inoltre, a questo fenomeno si è affiancato la costituzione di vaste sacche di lavoro a domicilio soprattutto per certi settori (tessile e abbigliamento) ed in determinate zone (biellese, novarese e cuneese).

Negli ultimi mesi, il Piemonte è stato indubbiamente al centro dell'attacco padronale. I lavoratori «coinvolti» nella cassa integrazione sono stati oltre 230 mila; le ore pagate a cassa integrazione sono calcolabili nei primi mesi dell'anno intorno ai 40 milioni, mentre solo nei primi due mesi dell'anno si erano già toccati i livelli complessivi del '74 (15 milioni di ore).

I licenziamenti sono stati diffusissimi: oltre duemila quelli collettivi, innumerevoli quelli individuali o «favoriti», mentre attualmente ne sono in discussione circa altri 2000 (830 Magnoni e Tedeschi, 92 Valentini gomma, 600 Singer di Leinì, ecc.).

TUTTO IN FAMIGLIA. Tra Boniperti e Gianni Agnelli, il conte Edoardo Calleri di Sala, boss doroteo, presidente della Regione Piemonte

In sostanza si può affermare che è in atto un pesante restringimento della base produttiva che aggrava le già pesanti contraddizioni dello sviluppo della regione e impedisce l'inserimento di nuova mano d'opera, mentre si accelerano i processi di espulsione di quella femminile.

Non solo, ma i modi di realizzazione di quello che fu chiamato «il miracolo economico» nella regione piemontese vengono oggi particolarmente messi allo scoperto. L'espansione urbanistica caotica attuata sotto la pressione delle grandi ondate migratorie rivela, oggi più tragicamente che in passato, le carenze e i vuoti che ha provocato.

Un esempio significativo è quello dell'assistenza sanitaria: mentre a Torino il rapporto medici-assistito è di 1/500, valore ampiamente inadeguato, esso si abbassa a 1/4000 nella regione.

La localizzazione degli ospedali poi sottolinea queste «malformazioni». Analizzando i criteri con cui le scarse risorse sanitarie sono realizzate viene alla luce la loro caratteristica «di servizio» alle baronie e alle clientele democristiane. Esempio clamoroso ma significativo l'esistenza di due unità coronariche al maggiore ospedale regionale «Le Molinette» di Torino, per accontentare due primari in concorrenza, ma entrambi dc.

Lo stesso vale per i trasporti: la regione, e inevitabilmente Torino, abbondano di tangenziali, di una fitta rete autostradale, mentre per il capoluogo è prevista una spesa di 150 miliardi per la metropolitana, e si parla insistentemente di una seconda pista per l'aeroporto di Caselle. In compenso i trasporti pubblici urbani ed extraurbani risultano gravemente insufficienti. La lunga mano di Agnelli naturalmente arriva comunque a controllare tutte le principali società di trasporto.

Su tutto lo sviluppo piemontese grava pesantemente l'ipoteca degli interessi Fiat. Non solo la «monocoltura» dell'auto, ma gli stessi insediamenti industriali si sviluppano ancora ed esclusivamente intorno agli assi di espansione di Torino: la zona Beinasco, Orbassano, Rivalta, e l'asse corso Francia da Torino a Rivoli.

I problemi politici di fondo, davanti cui si trova oggi il movimento operaio piemontese, sono indubbiamente risolvibili soltanto a partire da una efficace e vittoriosa risposta all'attacco padronale sul terreno dell'occupazione. La risposta finora data ha impedito che le dimensioni dell'attacco si estendessero: oggi tuttavia è necessario non solo difendere i livelli raggiunti ma passare all'offensiva.

Di fronte alla situazione occupazionale e strutturale l'allargamento della base produttiva è l'esigenza primaria per i lavoratori piemontesi, il che potrà essere raggiunto solo sviluppando una lotta a fondo su questo obiettivo.

Ma accanto a questo, la diversificazione, e soprattutto il decentramento e la costruzione di infrastrutture e servizi sociali, sono obiettivi primari per le masse popolari. Questi obiettivi però sono raggiungibili solo a partire da un'azione incisiva a livello di massa che sappia sviluppare contemporaneamente un controllo popolare sui modi e i tempi e che quindi intacchi in modo capillare, i nodi delle clientele che da anni proliferano sullo sviluppo della regione.

All'insegna del clientelismo più sfacciato la politica democristiana nelle campagne

L'esempio del finanziamento al Consorzio agrario di Novara: quasi due miliardi a una «cooperativa» che è tale solo di nome - Una legge approvata dalla Regione prevede la concessione di benefici agli imprenditori capitalisti

Un limpido esempio della politica clientelare democristiana nelle campagne piemontesi è rappresentato dal finanziamento del Consorzio agrario di Novara, stabilito dalla Giunta regionale il 6 maggio scorso, per un valore di un miliardo e seicento milioni, di cui metà «regalati» e metà di mutui. Si tratta del primo, grosso finanziamento agricolo regionale, a favore di una struttura che, di «cooperativo» ha solo la facciata giuridica.

Ma vediamo come sono andate le cose e perchè la Giunta regionale ha finito per prendere questa decisione.

Il Consorzio agrario di Novara, che comprende un migliaio di soci ma di cui solo pochi, in realtà, contano, per la qualità di terra che possiedono e per il metodo e la prassi previste per l'associazione, nel 1967 era in mano ai due fratelli Bandi. Uno responsabile del Consorzio e l'altro, della «Produttori Latte Spa» (quella del latte «Verbano»), a sua volta controllata dal Consorzio.

Da bravi democristiani, i Bandi pensavano più a rubare che a produrre, finchè anche loro sono stati scoperti e sbattuti dentro. Sostituiti da un commissario prefettizio e da un nuovo direttore, sembrava che le cose si fossero risolte, e infatti fino al 1973 la nuova gestione non pareva incontratrare particolari difficoltà economiche. Anche perchè il Consorzio si era fatto garante dei debiti della «Produttori Latte». Ma poi, tutt'a a un tratto, verso la fine dello scorso anno, il Consorzio dichiara di «non farcela più» e si rivolge alla Regione per ottenere un sostegno finanziario («altrimenti sarà necessario ridurre il numero degli occupati alla produzione del latte»). È evidente alla maggior parte delle forze politiche e al sindacato che ci si trova di fronte ad una vera e propria montatura, ad un ricatto. Le forze politiche presenti a livello economico nelle campagne, insieme ai lavoratori della Centrale del latte, presentano l'alternativa di un intervento pubblico, finalizzato a un recupero della struttura produttiva ma con una gestione realmente cooperativa. Così, le trattative per decidere il finanziamento vanno per le lunghe, mentre viene avanzata la proposta di appoggiare una vera e propria cooperativa contadina, sorta a Suno, per la produzione di latte e formaggio.

Queste reazioni negative, spingono il Consorzio a giocare fino in fondo la carta dell'estorsione: così, la «Produttori Latte» viene «messa in fallimento», dopo che la maggioranza delle sue azioni è interamente passata nelle mani del Consorzio. Chi non voleva giustamente pagare le conseguenze dei furti democristiani sulla gestione del Consorzio, con denaro pubblico, si trova ora con le spalle al muro, per l'aperta minaccia di gettare sul lastrico i lavoratori e sospendere la produzione del latte.

Le segreterie regionali Cgil-Cisl-Uil e le organizzazioni di categoria, in un documento fortemente critico, dichiarano di essere *«assolutamente contrarie* al finanziamento del Cap di Novara per il salvataggio della Produttori Latte Spa, sotto qualsiasi titolo», denunciando inoltre la manovra ricattatoria del Consorzio ai danni della popolazione di Novara, a cui è stata sotratta «la distribuzione del latte pastorizzato», dopo averne aumentato il prezzo al consumo; e sostengono che, a investimento pubblico, deve corrispondere proprietà pubblica.

Ma la Giunta regionale (capeggiata dal democristiano Oberto), su proposta articolata dell'assessore all'agricoltura Chiabrando, della destra Dc, fincheggiato dalla Coldiretti, delibera di stanziare quasi due miliardi, per «risanare» il bilancio del Consorzio, rapinato dai fratelli Bandi, sotto la falsa logica di un intervento in «due fasi»: di cui la prima, cioè il finanziamento, è certa: la seconda, che dovrebbe prevedere una globale ristrutturazione del settore produzione e trasformazione del latte, privilegiando le esprienze cooperative, è ovviamente rimandata a tempo indeterminato.

Si tratta di una decisione estremamente grave, non solo dal punto di vista economico ma anche politico. Infatti, in una situazione relativamente arretrata, che vede una forte presenza democristiana mediante la Coldiretti (i cui funzionari locali vengono mantenuti con i soldi dello stesso Consorzio), è stato affermato il principio di considerare alla stegua di «cooperativa» una struttura produttiva (il consorzio, appunto), la cui funzione di rapina nei confronti delle aziende contadine è ben nota a tutti (scandalo Federconsorzi degli ammassi del grano, anni '60).

Siamo di fronte a un gravissimo precedente, che sicuramente verrà usato anche in futuro per affrontare e risolvere situazioni difficli per il potere della Dc.

Infatti, la legge regionale approvata dal Consiglio regionale il 39 aprile 1975, cioè il penultimo giorno della legislatura, intitolata «Interventi regionali per lo sviluppo dell'agricoltura e delle foreste negli anni 1975/76 e 1977», si ritrova l'esplicita codificazione di questa «linea politica» democristiana. Tanto nell'articolo 2, che si riferisce ai «beneficiari, priorità, programmazione, criteri generali» degli interventi stessi, dove si legge che le «agevolazioni regionali previste dalla presente legge sono riservate agli imprenditori agricoli singoli o associati con atto notarile. Ai fini della presente legge è considerato imprenditore agricolo chi esercita professionalmente l'agricoltura che conduce». Quanto, in modo particolare, nell'articolo 5, che si riferisce alle forme associative e dove, dietro la dizione di «Enti locali particolarmente qualificati» previsti fra gli altri, si nascondono tutta una serie di forme associative, anzitutto il Consorzio agrario, che di cooperativo non hanno niente.

Tutto ciò significa che solo gli imprenditori capitalisti riceveranno, d'ora in poi, sovvenzioni finanziarie regionali, mentre ne saranno esclusi coloro che in agricoltura ci stanno come lavoratori autonomi o dipendenti. E, allo stesso tempo, verranno salvate, se necessario, strutture in cui rendita e profitto si mescoleranno inestricabilmente, come i Consorzi agrari o di bonifica irrigua.

Una politica democristiana per le campagne, quindi, che unisce il clientelismo alla ristrutturazione capitalistica.

Prima di concludere, un'ultima osservazione, la dedichiamo alla spesa pubblica regionale prevista per l'agricoltura per il 1975. Ora, a un livello già sostenuto di spesa pubblica agricola (circa quaranta miliardi, pari a oltre il 10 per cento del bilancio regionale), occorre aggiungere altri ottocento milioni, per addestramento professionale agricolo. Di questi, quattrocento finiscono nelle tasche della Coldiretti (che nel 1974 ne aveva inghiottiti oltre trecento). Ora, nella provincia di Torino, la Coldiretti organizza ottanta corsi di addestramento professionale di... «quindici ore annue»!

Ciò vuol dire che questi soldi passano direttamente dai fondi regionali a quelli della Dc.

Pagina a cura della red. torinese

TORINO, ATTIVO DEI CUB

Domani alle ore 15 in via Trofarello, 17 attivo dei Cub di fabbrica torinesi. Interverranno Emilio Molinari e Luigi Cipriani.

Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte

Domani a Torino assemblea cittadina sulla casa

Democrazia Operaia, nel quadro della campagna elettorale, intende promuovere incontri e assemblee che dibattano le principali questioni poste dalle lotte sociali e politiche di questi anni, dibattiti e incontri di lotta quindi che esaminino la questione elettorale a partire dai temi posti dal movimento di massa, i suoi obiettivi, le sue prospettive. Sono questi infatti i contenuti che è necessario porre al centro del dibattito politico, a partire da un rifiuto di una campanga elettorale basata su false promesse «postelettorali», su una tregua sociale [che il movimento ha del resto rifiutato con i fatti, come dimostrano lo sciopero del 27 e le recenti occupazioni di case]. Una scadenza centrale di questo dibattito è l'assemblea cittadina sulla casa, che si terrà il 2 giugno al cinema Roma in via San Donato 40 bis, alle ore 9,30.

I comizi a Torino

Oggi
Ore 9,30 piazza Carlo Filippi
Ore 9,30 piazza Santo Giulio
Ore 9,30 via Lagnina ang. via Cottolengo
Ore 9,30 via Germoglio Giardini
Ore 10 Falchera Nuova davanti alla scuola
Ore 10,30 piazza Santa Rita
Ore 10,30 piazza Campanelli
Ore 10 piazza Giovanni XXIII
Ore 16,00 piazza Rignon

Per domani sono previsti:
Ore 9,30 Piazza Paravia
Ore 10,30 via Germoglio Giardino

I candidati di Democrazia Operaia alle regionali

Circoscrizione di Torino

1 Furchi' Ennio, operaio Fiat Mirafiori [Torino] delegato
2 Rieser Vittorio, insegnante [Torino]
3 Battaglino M.Teresa, Assistente sociale, delegata ospedale psichiatrico
4 Milano Gildo, capo partigiano Gildo della Pedaggera [Torino]
5 Allara Cesare, impiegato Fiat Mirafiori [Torino]
6 Azzalin Paolo, operaio Olivetti [Ivrea]
7 Azzolin Orfeo, maestro [Venaria]
8 Buffa Paolo impiegato [Ivrea]
9 Choc Ettore, insegnante [Torino]
10 Coppellotti Francesco, insegnante liceo Cavour [Torino]
11 De Carli Bruno, operaio centrale del latte [Carmagnola]
12 Di Vara Vincenzo, operaio delegato [Caselle]
13 Ferraris Pietro, operaio Enel [Chieri]
14 Fedele Franco, operaio Fiat Rivalta [Torino] delegato
15 Fraternali Maurizio, impiegato [Corlo Canavese]
16 Garu Ignazio, operaio [Rivoli]
17 Gardiol Emilio, insegnante [Pinerolo]
18 Giuliani Enzo, operaio Fiat Ferriere [Avigliana]
19 Loiacono Giovanni, operaio [Ciriè]
20 Lo Turco Leonardo, operaio Elco [Avigliana]
21 Meloni Gino, responsabile regionale di Avanguardia Operaia
22 Moggi Franco, studente universitario [Torino]
23 Palumbo Ulisse, operaio Fiat Ferriere [Bussoleno]
24 Scarati Geremia, operaio Fiat Mirafiori [Torino] delegato
25 Sottile Carlo, operaio Sip Asti
26 Spiezio Ciro, studente di medicina [Ciriè]
27 Triggianese Alberigo Michele, operaio Fiat Ferriere [Settimo]
28 Trimarchi Enzo, operaio Fiat Spa [Mathi]
29 Trombetta Pia, delegata fabbrica Mcp [Ciriè]

Circoscrizione di Alessandria

1 Valle Luciano, insegnante
2 Sacchi Pietro, studente
3 Gatti Angelo, insegnante
4 Cavalli Giuseppe, insegnante
5 Boccasso Ezio, operaio ospedaliero
6 Limito Giuseppe, operaio
7 Bertella Luigi, pensionato

Circoscrizione di Novara

1 Perotti Pietro, operaio Fiat
2 Rieser Vittorio, insegnante
3 Settembri Mariano, studente
4 Barban Gianni, operaio
5 Porzio Corrado, insegnante
6 Antoniotti Franca, casalinga

Circoscrizione di Asti

1 Sottile Carlo, operaio Sip
2 Martinengo Filippo studente

Democrazia Operaia è presente alle elezioni regionali nelle circoscrizioni di Alessandria, Asti, Novara e Torino.

Quaderni Piacentini n. 55 - maggio 1975

F. Ciafaloni, Il movimento operaio e la crisi economica
M. Salvati, Note sul compromesso storico
U. Lucidi, L'incombente crisi finanziaria
S. Bologna, Considerazioni sulla crisi politica
Le conseguenze della recessione (**dibattito tra E. Mandel e B. Warren**)
C. Donolo, Crisi organica e Questione meridionale
F. Stame, Riflessioni sul problema dei diritti civili
L. Ceppa, La «Teoria critica» di Horkheimer
L. Comba, Sulla famiglia (2ª parte): la madre
La repressione nella RFT: l'assassinio di H. Meins
Il caso De Vincenzo
Del viaggiare in Cina (**interventi di F. Ciafaloni e E. Masi**)
P. Kammerer, Mafia: l'onorata società dei padroni
LIBRI: Sindacalismo e fascismo (**A. d'Orsi**); Il Togliatti di Vacca (**C. Preve**); Trent'anni di magistratura (**G. Vitale**); Vita e morte di un militante (**G. Fofi**); Sulla condizione femminile in Cina (**E. Masi**); Un libro sull'Europa (**G. Franzinetti**); Un romanzo non alla moda (**G. Raboni**).

Redazione e amministrazione: via Poggiali 41, 29100 PIACENZA
Abbonamento a cinque numeri: lire 3000. Questo fascicolo lire 1200.

Versamenti sul ccp 25/19384 INTESTATO ALLA RIVISTA.

ninetta zandegiacomi
autonomia operaia
esperienze di giornalismo operaio
Giornali e bollettini di fabbrica: uno specchio della maturazione della classe operaia dal 1969 ad oggi e della sua coscienza politica. Analisi di un'esperienza di giornalismo operaio.

ferruccio brugnaro
VOGLIONO CACCIARCI SOTTO
un operaio e la sua poesia con una nota di andrea zanzotto

Letteratura operaia, autonoma, non istituzionale: un progetto alternativo alla letteratura ufficiale. Un operaio e la sua poesia come strumento di lotta.

BERTANI EDITORE VERONA

dario fo
ballate e canzoni

Le canzoni, dalle prime dei '52 alle più recenti di "Guerra di popolo in Cile", riflettono l'itinerario artistico-politico di Dario Fo; ne sono anzi una componente importante.

aldo forbice - riccardo chiaberge
il sindacato dei consigli
consigli di fabbrica, di zona e quartiere
Il ruolo politico degli organismi di fabbrica e degli organismi territoriali verso la costruzione di un sindacato nuovo, unico, fondato sulla democrazia di base. Il controllo operaio e le sue forme, il problema delle strutture di democrazia all'interno dell'attuale sistema economico produttivo.

BERTANI EDITORE VERONA

DALL'ESTERO

La civiltà occidentale di Ford, Fanfani e Rauff

Abbiamo letto, spero in molti, sul nostro quotidiano di ieri una notizia ripresa da un servizio del «Corriere della sera», una notizia agghiacciante anche per chi è abituato da lunghissimi anni a sentire racconti delle più bestiali atrocità commesse nel mondo dai genocidi e le stragi di civili compiute dagli Usa e dai loro fantocci in Indocina fino ai massacri di oppositori e alle torture compiute dai regimi fascisti. Si tratta di una bambina cilena. Tamara, giunta come esiliata politica a Stoccolma da Santiago, una bambina che compirà fra poco i quattro anni. Per quattro giorni consecutivi Tamara è stata torturata sotto gli occhi del padre, che malgrado le torture più raffinate non aveva denunciato i suoi compagni antifascisti, per constringerlo a farlo.

L'operazione era diretta da un tristo figuro, Walter Rauff, notissimo carnefice specializzato delle SS tedesche che imperversò a Varsavia, Torino e Milano sui corpi degli ebrei e degli antifascisti.

Questa cosa di nome Rauff, per la quale non riusciamo a trovare una qualificazione adeguata, si trova ora al servizio diretto di Pinochet e indiretto di Ford e Kissinger, che lo hanno ispirato e lo sostengono. Sempre dal «Corriere» abbiamo conferma che la pratica di torturare i bambini sotto gli occhi dei genitori è da tempo generalizzata

Si è appreso inoltre che le torture sui piccoli, anche neonati, vengono prolungate anche dopo che i genitori hanno parlato, oppure non l'hanno fatto perchè non avevano nulla da raccontare. Il sadismo, del quale verrebbe fatto di parlare e che certamente è indispensabile a chi conduce materialmente l'operazione, a nostro avviso non c'entra. Queste cose si fanno, e discretamente si fanno sapere in giro, per una ragione squisitamente politica: per terrorizzare la gente e per dissuaderla dall'impegnarsi in qualche forma nella lotta contro il regime dei boia cileni.

Ci dispiace per i vari Forlani, Ciccardini e Anselmi che ieri sera dalla tribuna elettorale democristiana hanno tuonato in televisione contro la violenza, di qualsiasi tipo sia e da qualunque parte provenga. A noi fatti del genere, forse per primitivismo politico o scarsa capacità di controllo emotivo, ispirano sensazioni di violenza: tipi come Pinochet e Rauff vorremmo trovarceli direttamente per le mani; sarà impolitico ma francamente è così. non ci vergognamo a dirlo e pensiamo di essere proprio in molti a provare reazioni di questo tipo. Così come pensiamo di essere in compagnia di masse sterminate di uomini a sentire un disgusto e una rabbia politica crescente verso i padroni e gli ispiratori di queste belve cilene, la Cia il Pentagono la Casa Binca, che hanno permesso e organizzato tutto questo in nome della difesa dei valori democratici e della civiltà occidentale, per scongiurare il pericolo della «barbarie comunista».

In effetti non serve indignarsi, pur se la determinazione nella nostra lotta deve essere nutrita anche da sentimenti umani di rivolta come questi, ma serve riflettere politicamente, capire la logica aberrante del nostro avversario per poterla combattere meglio.

Creare, nutrire ideologicamente, finanziare un sistema come quello cileno che erige a norma il terrorismo e le atrocità più incredibili, e sostenerlo per impedire che il suo crollo apra le porte alla rivoluzione socialista: è solo un particolare emblematico di una strategia ed una pratica consolidate dall'imperialismo americano e dai suoi complici sparsi nel mondo; il comunismo è peggio di qualsiasi cosa, e non esiste limite alle nefandezze compiute per cercare di arrestarlo anche quando questo apre contraddizioni strepitose con gli stessi principi di libertà e di civiltà che in astratto si pretende di voler affermare e difendere.

Assumendo questa logica si giustifica tutto: nella psicosi anticomunista bacata, che gli Usa hanno creato e largamente diffuso nel mondo, e che democristiani socialdemocratici e fascisti cercano di tenere in vita nel nostro paese, i B52 che fanno stragi di uomini e bambini nel Vietnam diventano angeli liberatori, i massacri di palestinesi compiuti dai sionisti diventano la difesa della libertà e del diritto di esistere del popolo ebreo lungamente martoriato. E via di questo passo con le nuove imprese in Angola dove, sempre in nome della difesa della barbarie comunista, si scatena la guerra civile con i mercenari agli ordini di Holden Roberto impegnati a massacrare i sostenitori, che sono la maggioranza del popolo angolano, del Mpla di Agostino Neto, e con il tentativo di creare attorno alla rivoluzione portoghese un clima propizio a giustificare future imprese reazionarie fomentate dall'esterno del paese. Anche a questo deve servire il viaggio che Ford sta compiendo in Europa e che lo porterà a Roma il 3 giugno

Riteniamo Ford, Kissinger e il loro potente apparato di assassini responsabili politici diretti di tutte queste mostruosità, comprese le torture inflitte alla piccola Tamara; consideriamo questo il vero e unico volto della loro civiltà e della loro cultura. Alla stessa stregua consideriamo responsabili il regime italiano e la Dc che lo padroneggia e che di questi valori si fanno portatori in Italia.

Il carattere di crociata anticomunista, completamente isterica e farneticante, che Fanfani e il suo partito hanno impresso alla lotta politica in questa scadenza elettorale, non costituiscono certo una novità assoluta, e sono la conferma che la logica che li governa è perfettamente in sintonia con quella dei loro padroni e ispiratori americani. Allora la conclusione è una sola: bisogna fermare la barbarie democristiana, sconfiggere la linea americana prima che Walter Rauff trovi un nuovo padrone, magari in Italia.

Massimo Gorla

In Portogallo i socialisti fanno marcia indietro e rientrano nel governo

Soares non ha ottenuto nulla di quanto chiedeva per tornare a partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri - Nella battaglia per la produzione i lavoratori impegnati a discutere le ipotesi del Mfa.

LISBONA. Nei cantieri Lisnave, come in tutte le maggiori fabbriche, i lavoratori trovano nella battaglia per la produzione uno stimolo a discutere sul problema del controllo operaio.

Lisbona, 31

Il Partito Socialista portoghese resterà nel governo di coalizione i suoi ministri parteciperanno alle riunioni del Consiglio in modo normale. Nessuno ne dubitava più a Lisbona, dopo la decisione di Soares di rientrare «eccezionalmente» nel Consiglio dei ministri per discutere di cose importantissime (si trattava dell'Angola, le cui sorti certo stanno a cuore di Soares molto meno di tante altre cose); ma ora la sanzione ufficiale del «rientro» socialista al governo dà una misura tangibile della marcia indietro compiuta dalla direzione del Psp dopo le truculente minacce gettate sul tavolo nei giorni più caldi del «caso *Republica*».

Nessuna delle richieste ultimative esposte in quei giorni da Soares al Consiglio della Rivoluzione è stata accolta, se non a livello di vaghe promesse; il *Republica* è ancora chiuso, nonostante il tentativo socialista di riaprire la provocazione facendone uscire un'edizione clandestina; nessuno ha più parlato di elezioni nei sindacati e nelle amministrazioni locali, nemmeno Soares che ne faceva una condizione irrinunciabile per tornare al governo. Eppure Soares e i suoi colleghi sono usciti dall'ultima riunione con il Consiglio della Rivoluzione, ieri sera, soddisfatti e con l'annuncio del loro ritorno

Fatto è che nel frattempo il Mfa è andato molto avanti, ponendo sul tappeto delle problematiche ben più sostanziali, come quelle del rapporto popolo-Mfa della partecipazione, del potere e delle armi alle masse proletarie, delle nuove forme di democrazia; e di fronte a cose del genere Soares ha evidentemente sentito il bisogno di prendere tempo, di non trovarsi isolato all'opposizione, di restrare ancora il più possibile in una posizione vicina al potere. Di qui, la sua rapida marcia indietro.

Intanto le problematiche avanzate dall'Assemblea del Mfa cominciano a farsi strada tra le masse, sempre più impegnate nella «battaglia per la produzione» lanciata il mese scorso dal governo. È proprio lo sforzo massiccio messo in atto dai lavoratori per porre un argine alla crisi economica attraverso l'incremento della produzione a porli di fronte al problema della gestione e in ultima analisi del potere. Produrre sì, ma per chi?, si chiedono i lavoratori portoghesi messi di fronte alla richiesta di lavorare gratis la domenica o di prolungare di due ore i turni senza compenso. Il Pc non fornisce risposte che non siano generiche ed evasive; si limita a organizzare lo sforzo dei lavoratori, sis sostituisce spesso alla direzione aziendale senza però istituire un diverso rapporto con chi lavora. Ben altra presa hanno invece i consigli e i comitati, le commissioni rivoluzionarie che nascono nelle fabbriche, spesso su iniziativa delle forze della «sinistra rivoluzionaria.

Qui si discute non solo di come organizzare la produzione per aumentarla ma anche del perchè si fa questo; si tende a istituire il controllo operaio; ci si lega sempre più alle forze armate. È la proposta del Mfa che viene avanti e trova sempre più applicazione concreta. Lo ha ribadito ancora oggi il portavoce ufficiale del Movimento Vasco Lorenço: «la cosa essenziale è che i lavoratori controllino effettivamente la produzione e tutte le attività dell'azienda: hanno diritto a questo controllo».

ARGENTINA
L'AAA sospende le attività

Buenos Aires, 31

Un comunicato inviato ad un giornale di Buenos Aires dall'organizzazione di estrema destra Alleanza anticomunista argentina afferma che questa organizzazione sospenderà le attività della sua «squadra della morte» contro esponenti della sinistra a partire dal 1 giugno prossimo. Il comunicato precisa che la sospensione, di tre mesi, mira a dar modo al governo di preparare leggi che introducano severe sanzioni, compresa la pena di morte, per i militanti della sinistra. In realtà già da alcuni giorni si notava un calo delle attività di questo gruppo terroristico, dovuto in gran parte a una risposta operaia più decisa che in passato.

USA
Polemiche con la Thailandia

Washington, 31

Il portavoce del dipartimento di stato americano Funseth ha reagito vivacemente ad una dichiarazione fatta nei giorni scorsi dal primo ministro thailandese Kukrit Pramoj il quale, parlando di Kissinger, aveva suggerito ai giornalisti di «non accordare alcuna attenzione a quest'uomo politico americano, poichè egli si interessa solamente degli affari del suo paese e di quelli del Medio oriente perchè è ebreo». Riferendosi a tali dichiarazioni Funseth ha affermato che esse non meritano neppure di essere commentate. Questa vivace polemica smentisce il sottosegretario di stato Habib, in visita attualmente nel sud-est asiatico, il quale ha dichiarato che il prestigio degli Usa nella zona è praticamente intatto. Va ricordato che proprio oggi a Pechino è stata ricevuta una qualificata delegazione thailandese.

SVIZZERA
Diminuiscono gli stagionali

Ginevra, 31

Secondo alcuni dati pubblicati dalla Società svizzera degli imprenditori edili, risulta che il numero della manodopera occupata in questo settore ha subito una pesante diminuzione in rapporto all'anno precedente. Risulta in particolare che ad essere colpiti sono soprattutto gli stranieri. Alla fine del primo semestre 1975 soltanto 32.000 stagionali, contro 65.000 di un anno prima, sono entrati in Svizzera con un contratto di lavoro. Anche il numero degli operai edili «frontalieri» ha registrato una diminuzione del 30 per cento in un anno. La forte regressione del numero degli stagionali ha colpito particolarmente gli spagnoli (diminuzione del 70 per cento), mentre per gli italiani la diminuzione si aggira fra il 45 e il 48 per cento.

CINA
Un Cc su giovani, donne e sindacati

Pechino, 31

Il Comitato centrale del Partito comunista cinese si riunirà prossimamente in seduta plenaria. Lo afferma un dispaccio da Pechino del corrispondente dell'agenzia ufficiale «Mti». Scopo della riunione, precisa l'agenzia, sarà di elaborare le direttive del partito in vista delle prossime conferenze nazionali dei sindacati, della lega della gioventù e della federazione delle donne cinesi.

La Francia si inchina alla Germania

Pur rispettando formalmente l'ortodossia gollista la politica estera giscardiana pare sempre più subordinata alla linea di Bonn

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 31

Nell'ottobre scorso, in una conferenza stampa, Giscard d'Estaing aveva lanciato una formula ad effetto per definire una linea di condotta in una situazione internazionale ed economica instabile: aveva parlato di «amministrare l'imprevedibile. Di fatto, quando si esamina la sua politica estera da un anno a questa parte, non si vede il delinearsi di alcuna linea stabile, come al tempo di De Gaulle o, in misura minore, di Pompidou. Il nuovo presidente, appena eletto, aveva parlato di una diplomazia «liberale», termine abbastanza labile, come lo sono ugualmente i principi di «concertazione» e di «mondializzazione» sui quali intende basare un orientamento internazionale.

Da questo vuoto di prospettive si potrebbe concludere che Giscard d'Estaing non ha fatto niente in politica estera durante il primo anno del suo settennato. Al contrario invece, l'intensa attività diplomatica della Francia durante questi dodici mesi contrasta con l'immobilismo che aveva caratterizzato gli ultimi tempi della presidenza di Pompidou. Nel giro di un anno, Giscard ha incontrato due volte i nuovi capi di governo della Cee, ha ricevuto in Francia Sadat, Ford, Breznev, lo Scià, Scheel, Teng Hsiao-Ping, si è recato ai vertici degli stati francofoni di Bangui, ha visitato l'Algeria e il Marocco, ha proposto e poi tentato di realizzare un'iniziativa internazionele di vasta portata, la conferenza sull'energia. Se si esaminano le prossime scadenze della diplomazia francese, abbiamo, da ora alla fine di giugno, un viaggio in Tunisia, uno in Polonia e la visita ufficiale del presidente portoghese Costa Gomez. Aggiungiamo alcuni fatti indicativi, come l'incontro Arafat-Sauvagnargues, i molteplici scambi bilaterali con i paesi arabi (Siria e Irak), i tentativi di «mediazione» nei conflitti indocinesi. Nessuno può dire che Giscard ha disertato la scena internazionale per consacrarsi ai problemi interni.

Basta fare l'elenco dei viaggi presidenziali e degli ospiti ricevuti per vedere due zone emergere chiaramente nelle preoccupazioni della democrazia francese: l'Europa e una parte di quello che si è convenuto di chiamare il terzo mondo, i paesi arabi. In realtà questi due campi d'interesse sembrano essere strettamente collegati. La borghesia francese si comporta come se avesse tratto le conclusioni della politica del «cavaliere solitario» praticata da Pompidou e Jobert negli anni '73-'74. Prima dell'aggravarsi della crisi economica e degli aumenti dei prezzi del petrolio, il governo francese aveva scelto una strada rigorosamente autonoma di fronte agli Usa e di fronte ai suoi partner della Cee. Si ricordi come allora il primo ministro Messmer rivendicava a gran voce il diritto della Francia di negoziare direttamente con gli arabi il prezzo e le consegne del petrolio quando gli altri paesi della Cee si richiamavano alla «solidarietà europea» contro «il boicottaggio degli sceicchi».

Le scelte attuali di Giscard sembrano dettate da una strategia diversa. Il suo principale consigliere e numero due del governo Michel Poniatowski, afferma: «La Francia non sarà mai il vassallo militare o economico di un'altra potenza, la Francia deve assicurarsi la massima indipendenza». E aggiunge subito: «Un gioco chiaro con gli Stati Uniti presuppone che la Francia non giochi sola in particolare sul piano economico e finanziario. La sua azione deve essere condotta insieme ai suoi partner del Mercato comune...L'indipendenza economica e finanziaria dagli Stati Uniti deve essere negoziata collettivamente».

Con quest'ottica, la realtà dei rapporti di forza viene analizzata in modo differente dalla borghesia francese. Pompidou aveva tentato la carta dell'Inghilterra di Heath per poter fare da contrappeso alla potenza tedesca. La caduta del governo conservatore nel marzo '74 le crescenti difficoltà economiche del Regno Unito e i problemi posti dalla sua presenza nella Cee portano a un rovesciamento delle alleanze. La Germania (che è il primo cliente e primo fornitore della Francia, come la Francia è il suo primo cliente e primo fornitore), resta al contrario molto forte economicamente e finanziariamente: la sua industria è due volte più potente di quella francese, l'inflazione non vi supera il 7 per cento, le sue riserve di valuta estera sono pari a quelle degli altri otto paesi della comunità messi assieme. Il riassetto dell'equilibrio commerciale e la ripresa industriale della Francia non possono dunque realizzarsi che in stretto accordo con Bonn.

Ma al contrario di quel che avveniva negli anni '60, questa volta è la Germania federale a trovarsi in posizione di forza. L'alleanza preferenziale con Bonn passa attraverso una relativa subordinazione della Francia a Schmidt. Gli esempi in tal senso abbondano. In luglio, all'epoca del lancio del «raffreddamento» dell'economia, Giscard (che è stato caldamente incoraggiato su questa via da Schmidt) si vede offrire un prestito di parecchi miliardi di marchi, che rifiuta per ragioni di politica interna. E basta guardare un po' dettagliatamente il piano di Giscard per vedere come esso si ispiri direttamente alle misure prese dalla Germania federale per combattere l'inflazione, misure che la Bundesbank ha praticamente imposto a tutti i paesi dell'area del marco: Belgio, Olanda e Danimarca.

Più recentemente questa situazione è stata confermata in modo vistoso da due importanti decisioni prese dal presidente francese. La prima, di tipo simbolico, è la soppressione della commemorazione ufficiale dell'8 maggio 1945, data della «vittoria» sulla Germania nazista. Al di là di un'operazione di politica interna, questa decisione rappresenta un vero e proprio dono al governo tedesco. Ma è soprattutto il ritorno del franco francese nel serpente monetario europeo che illustra bene la politica della Francia nei confronti della Repubblica federale. Il franco belga, attaccato dalla speculazione durante gli ultimi mesi della presidenza di Pompidou, era stato sganciato dal serpente monetario, la Banca di Francia non potendo più sostenerlo. La fluttuazione della moneta francese giocava al ribasso. A partire dall'elezione di Giscard il franco ricominciò a salire sul mercato del cambio. L'annuncio del piano di «raffreddamento» e l'atteggiamento durissimo del potere durante lo sciopero delle poste e durante quello della Renault, accentuarono questa tendenza. Dall'inizio di aprile, il franco è nuovamente una delle monete più forti del sistema occidentale e la sua rivalutazione lo ha ricondotto di fatto nel serpente monetario.

In pratica, si tratta di dare a Schmidt la certezza che la Francia si ricongiunga alla zona monetaria dominata dal marco tedesco (che oltre all'Olanda, i Paesi Bassi e il Belgio, comprende Svezia e Norvegia) e che si integra principalmente alle correnti di scambi economici realizzati in questa zona stabile in mezzo a zone fluttuanti. Questa misura, il governo tedesco la aspettava da molto tempo: in caso di speculazione sulla moneta francese è la Bundesbank che dovrà difenderla. A patto di certe condizioni politiche e economiche ovviamente...

Il questo modo Giscard spera probabilmente di trascinare la Germania a un certo numero di revisioni politiche. Soprattutto spera che il capitale politico accumulato in 15 anni di diplomazia gollista potrà essere reinvestito ultimamente e che la Francia potrà avere una parte di mediazione, molto proficua per gli interessi della borghesia, fra l'Europa e un certo numero di altri paesi, come i paesi del mondo arabo o quelli del bacino mediterraneo.

Ma in questo campo non si può mai essere del tutto certi; la situazione internazionale è sempre soggetta a cambiamenti improvvisi che possono rendere aleatori tutti questi calcoli. Soprattutto, tutto ciò può andare bene fin tanto che la classe operaia francese è disposta a sopportarne il prezzo.

Dominique Ferrero

Vietnam: stabilite le tappe dell'unificazione

Il processo non potrà richiedere meno di cinque anni - Appello alla classe operaia perchè si organizzi in gruppi di autodifesa

Saigon, 31

La riunificazione del Vietnam e i maggiori problemi legati al futuro politico del paese sono stati al centro delle discussioni che dirigenti e funzionari del Nord e del Sud hanno tenuto nelle ultime tre settimane nella capitale sudvietnamita. Nel darne notizia, una fonte governativa di Saigon ha indicato che le due parti si sono trovate d'accordo su tutti i temi affrontati e che perciò che riguarda più specificamente la riunificazione politica è stato convenuto di attuarla solo dopo averne create accuratamente tutte le condizioni, vale a dire in uno spazio di tempo non inferiore ai cinque anni.

«La mentalità della popolazione e il tenore di vita nelle due zone sono completamente diversi e saranno necessari alcuni anni perchè le due popolazioni si avvicinino al punto da consentire la riunificazione del paese», ha dichiarato in proposito un funzionario governativo che ha preso parte ai colloqui appena conclusi. Quanto agli altri temi discussi le due parti si sono trovate d'accordo sulla necessità di aprire il commercio e le comunicazioni tra Nord e Sud come pure sull'opportunità di facilitare i viaggi e gli spostamenti da una zona all'altra.

I rappresentanti di Hanoi e Saigon hanno poi convenuto di indire elezioni generali nel Vietnam del Sud per la formazione di una nuova Assemblea nazionale; questo avverrà non appena le condizioni della sicurezza lo consentiranno.

Prosegue intanto il lavoro di consolidamento del nuovo stato rivoluzionario sudvietnamita. Le autorità di Saigon, che qualche giorno fa avevano lanciato una campagna per il ritorno alla terra che sta già dando notevoli risultati, si rivolgono adesso agli operai delle città, invitandoli a sostenere un ruolo d'avanguardia nell'edificazione di un governo popolare.

Il giornale «Saigon Giaiphong», sottolineato il «contributo importante» degli operai per la liberazione della città afferma che bisogna ora muoversi su tre direttrici. In primo luogo, scrive il giornale, bisogna disporre di una potente organizzazione e gli operai devono aderire ai «sindacati di liberazione». Viene quindi rivolto un appello agli operai stessi per il rilancio della produzione che è «urgente ed essenziale per costituire un'economia indipendente». Infine la popolazione di Saigon deve formare «gruppi di autodifesa incaricati di assicurare la protezione della produzione industriale e di preservare l'ordine pubblico».

La guerra americana ha lasciato tracce che potranno essere cancellate solo con un grosso sforzo collettivo della popolazione.

Metti, una sera a cena...

Metti, una sera, a cena, senti bussare alla porta. Mentre vai ad aprire, la porta viene abbattuta da una decina di soldati impazienti, che parlando in una lingua straniera ti intimano di non fare una mossa e cominciano a gettarti all'aria tutta la casa, perquisendola in ogni angolo. Poi perquisiscono anche te, tua moglie. la tua vecchia zia. Infine se ne vanno, lasciando uno di loro di guardia per impedirti di muoverti di casa, almeno per 24 ore. Il giorno dopo scopri che lo stesso è accaduto ai tuoi vicini, a tutti gli abitanti del tuo paese, a tutta la regione: cos'è successo?

Un'invasione nemica? Macchè. Sono soldati amici. sono gli americani che ci proteggono e ci difendono contro il comunismo: stanno solo cercando che nessuno abbia fotografato il loro aereo spia [un U-2, ricordate?] mentre disgraziatamente cadeva di ritorno da una «missione» contro il nemico. Una missione segreta, capisci, nessuno deve saperne niente. È successo giovedì in Germania, potrebbe succedere domani in Italia: è la Nato.

Infuriano i combattimenti nell'Angola: i mercenari attaccano vicino a Luanda

Luanda, 31

Il quadro che comincia a delinearsi a proposito degli scontri avvenuti in Angola negli ultimi giorni è di una gravità terribile. L'attacco generale scatenato dal Fnla contro le forze popolari senza risparmio di uomini e mezzi bellici ha in pratica trasformato il paese in un campo di battaglia dove i morti non si contano più: e quanto all'esito dello scontro è difficile dire qualcosa di preciso dato che esso è tuttora in corso e dato che si svolge in zone da dove le notizie giungono con grande difficoltà e con notevole ritardo.

Il teatro dei combattimenti più accesi sembra essere stato il distretto di Caxito, una cittadina situata a una cinquantina di chilometri a nord di Luanda, da cui la battaglia si è allargata fino a comprendere una vasta fascia di territorio tutt'intorno alla capitale comprendente le città di Malanje, Carmona e Vila do Dondo: quest'ultimo è, tra l'altro un importante nodo ferroviario, il cui blocco potrebbe seriamente compromettere gli approvvigionamenti alimentari di Luanda Altri scontri sono segnalati nella zona della diga di Cambambè, che fornisce energia elettrica a tutta la zona della capitale.

La dinamica dello scontro non è ancora stata chiarita: ma appare certo che l'attacco sia venuto dagli agguerriti reparti del Fnla, che nelle settimane scorse erano entrati in Angola dallo Zaire, consolidando le posizioni che già tenevano nel nord del paese e scatenando una feroce caccia all'uomo contro i militanti del Mpla e terrorizzando la popolazione di quelle regioni. Scendendo verso sud nel tentativo di puntare decisamente su Luanda, le truppe del Fnla avrebbero così investito i concentramenti maggiori del Mpla, che si trovano appunto nella zona in cui ora si sta combattendo Secondo notizie giunte dal luogo degli scontri, i reparti popolari sarebbero per il momento riusciti ad avere la meglio e a respingere gli aggressori; i morti sarebbero almeno 50 nella sola città di Caxito. Pare anche che nelle città coinvolte dalla battaglia che si svolge senza risparmio di armi pesanti e artiglierie, la popolazione, soprattutto quella bianca, sia fuggita cercando scampo verso Luanda.

L'esercito portoghese, si apprende a Lisbona, starebbe cominciando a prepararsi per un intervento teso a separare le forze contendenti; ma probabilmente non è questo quello che ci vuole, dato che la determinazione aggressiva dei reazionari al soldo di Mobutu e della Cia verrebbe solo ritardata. Si tratta invece di operare a fianco delle forze popolari, insieme al Mpla, per stroncare alla radice i collegamenti di questo esercito mercenario con le forze imperialiste straniere: un compito sicuramente delicato e scomodo, per evitare il quale mille scuse possono essere trovate; ma non di meno è un compito che non può essere evitato senza mettere a repentaglio in modo gravissimo la libertà angolana.